PREMESSA

Il tiburtino Igino D'Anversa, figlio di Francesco e Rosa Carrarini[1], nacque il 2 dicembre 1882[2]. Trasferitosi a Roma nel 1907[3], continuò a sentire il fascino della sua città natale, firmandosi come "Pirupacchiu" nelle sue poesie in vernacolo tiburtino, ma sentì profondamente anche il fascino del vernacolo romanesco, che padroneggiò magnificamente. *«… arriva in Dalmazia nel 1941, con l'esercito italiano come funzionario inviato a riattivare i servizi postali. Impressionato dalla bellezza di questa regione, esprime la sua ammirazione in versi che prima escono sul San Marco, il giornale bilingue (italiano e croato) pubblicato a Spalato nei primi mesi dell'occupazione italiana, cioè dall'aprile al novembre del 1941, e sulle pagine del quale, tra l'altro, vengono pubblicati numerosi contributi letterari in italiano e in croato. Tra i collaboratori del giornale Igino D'Anversa figura come l'unico autore di versi, che si presenta con una ventina di poesie, alcune delle quali dopo vengono incluse nella raccolta In Dalmazia, pubblicata a Spalato nel 1942[4]».*

Le sue opere di cui siamo a conoscenza sono:

1) *«A quarche cosa serve: versi romaneschi»*, Arti Grafiche A. Chicca. Tivoli, 1940, di 94 pagine.
2) *«In Dalmazia: versi in dialetto romanesco»*, Tipografia Ed. del Popolo di Spalato, Spalato 1942, di 77 pagine.
3) *«Tivoli martorizzatu. Versi dialettali»*, con prefazione di Evaristo D'Anversa, Cartografica An. Tiburtina, Tivoli 1945, di 10 pagine, compresa la prefazione. La poesia *«Tivoli martorizzatu»* risulterà poi pubblicata in antologie di poesie in dialetto tiburtino, ma abbiamo il piacere di presentare di seguito l'edizione originale, che non risulta nemmeno nell'OPAC SBN Catalogo del servizio Bibliotecario Nazionale.

Ignoriamo la data di morte di Igino D'Anversa, presumibilmente negli anni Cinquanta dell'altro secolo.

Naturalmente saranno gradite informazioni sull'Autore e sulla sua opera.

Tivoli, 22 luglio 2021 Roberto Borgia

www.documentatiburtinaomnia.it

documentatiburtinaomnia@gmail.com

---

[1] Vedi atto di matrimonio dei genitori, allegato.

[2] Vedi atto di nascita di Igino D'Anversa, allegato.

[3] La data viene riportata dal fratello Don Evaristo D'Anversa nella prefazione al libricino *Tivoli martorizzatu*, Tivoli, 1945, pag. 2.

[4] Nedjeljka Balić-Nižić, *Un «romano de Roma» oltre l'Adriatico: versi romaneschi sulla Dalmazia di Igino D'Anversa*, in «Adriatico/Jadrian», 2, 2007, pp. 288-299. Le frasi riportate sono nelle pagine 288 sg. Il saggio viene riportato per intero in allegato. La padronanza del vernacolo romanesco ha portato l'autrice del saggio a ritenere Igino D'Anversa «romano de Roma». Grazie alla squisita cortesia della stessa autrice, prof. Nedjeljka Balić-Nižić, dell'Università di Zara in Croazia pubblichiamo, sempre in appendice, un altro saggio dagli atti del XV Congresso dell'A.I.P.I. (tenutosi a Brunico nel 2002, data pubblicazione 2004).

ATTI DI MATRIMONIO.

Numero 21

Bucciaroni Cirino
Vergari Carlotta } celibi

L'anno milleottocentosettanta nove, addì ventuno, di Aprile, a ore antimeridiane undici e minuti cinquanta, nella Casa comunale di Tivoli in una sala, aperta al pubblico.

Avanti di me Pietro Tomei Sindaco

Uffiziale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi: 1.° Bucciaroni Cirino, di anni ventitrè; Cartaro, nato in Palena, residente in Tivoli, figlio di Ubaldo, residente in Tivoli, e di fu Mancarelli Angela, residente in vita in detta Città; 2.° Vergari Carlotta, di anni venti; Operaja, nata in Tivoli, residente in Tivoli, figlia di fu Luigi, residente in vita a Tivoli, e di Agostinelli Giacoma, residente in detta Città, i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato il documento sotto descritto; e dall'esame di questo, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Vergari Carlotta, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Bucciaroni Cirino; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio. A quest'atto sono stati presenti: Gregorio Amoroso di anni trentotto; Impiegato, e Domenico De Filippis di anni cinquantasette; Impiegato, entrambi residenti in questo Comune. Il documento presentato consiste nel certificato di eseguite pubblicazioni rilasciato da questo Ufficio in data d'oggi. Al suddetto matrimonio hanno prestato il consenso il padre dello sposo e la madre della sposa come risulta dall'atto della richiesta delle pubblicazioni. Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti e soli testimoni si sono con me firmati essendo ambedue i sposi illettorati.

Gregorio Amoroso Testimonio
Domenico De Filippis Testimonio
Pietro Tomei Sindaco.

* S'indichi la professione o la condizione.

ATTI DI MATRIMONIO.

Numero 26

Danversa Francesco
Carrarini Rosa } celibi

L'anno milleottocentosettanta nove, addì ventiquattro, di Aprile, a ore antimeridiane sei e minuti quarantacinque, nella Casa comunale di Tivoli in una sala, aperta al pubblico.

Avanti di me Pietro Tomei Sindaco ed

Uffiziale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi: 1.° Danversa Francesco, di anni ventotto; Oste, nato in Tivoli, residente in Tivoli, figlio di Luigi, residente in Tivoli, e della fu Fantini Maddalena, residente in vita in detta Città; 2.° Carrarini Rosa, di anni ventisette; Donna di casa, nata in Tivoli, residente in Tivoli, figlia di Antonio, residente in Tivoli, e di Caraglia Francesca, residente in detta Città, i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato il documento sotto descritto; e dall'esame di questo, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Carrarini Rosa, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Danversa Francesco; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio. A quest'atto sono stati presenti: Pacifici Oreste di anni ventisette; Sarto, e Meschini Ulisse di anni ventisette; Bevajo, entrambi residenti in questo Comune. Il documento presentato consiste nel certificato di eseguite pubblicazioni rilasciato da questo Ufficio in data d'oggi. Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti questi si sono con me firmati.

Francesco Danversa
Carrarini Rosa
Pacifici Oreste Testimonio
Ulisse Meschini Testimonio
Pietro Tomei Sindaco.

* S'indichi la professione o la condizione

PLEASE NOTE:
DOCUMENT
REPEATED
INTENTIONALLY

Numero 382

Colaisse Giuseppe

L'anno milleottocento ottantadue, addì sei di Decembre, a ore anti meridiane undici e minuti, nella Casa comunale.

Avanti di me Luigi Petrocchi Segretario delegato per gl'atti di nascita e morte con atto del 15 Marzo 1876 debitamente approvato Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Tivoli provincia di Roma è comparso Colaisse Andrea, di anni trenta; Macaronaro domiciliato in Tivoli, il quale mi ha dichiarato che alle ore po meridiane nove e minuti, del dì tre del corrente mese, nella casa posta in Vicolo del Pilaro al numero nove, da Vecia Clementina sua moglie donna di Casa secolari convivente

è nato un bambino di sesso Maschile che non mi presenta, e a cui da i nomi di Giuseppe

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Petrucci Francesco, di anni cinquantuno; Famiglio, e Porcelli Paolo, di anni sessantasei; Famiglio, entrambi residenti in questo Comune.

Il dichiarante è stato da me dispensato dal presentarmi il bambino suddetto a cagione del freddo eccessivo dopo di essermi altrimenti accertato della verità della nascita.

Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti questi si sono con me firmati

Andrea Colaisse

Paolo Porcelli testimonio

Francesco Petrucci Settimonio

Luigi Petrocchi Uffiziale delegato

Numero 383

Porchiella Francesco

L'anno milleottocento ottantadue, addì sette di Decembre, a ore anti meridiane dieci e minuti, nella Casa comunale.

Avanti di me Luigi Petrocchi Segretario delegato per gl'atti di nascita e morte con atto del 15 Marzo 1876 debitamente approvato Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Tivoli provincia di Roma è comparso Porchiella Angelo, di anni trentacinque; Cantoniere domiciliato in Tivoli, il quale mi ha dichiarato che alle ore po meridiane sette e minuti venti, del dì due del corrente mese, nella casa posta in Via del Colle al numero sette, da Porta Claudilla sua moglie donna di Casa secolari convivente

è nato un bambino di sesso Maschile che egli mi presenta, e a cui da i nomi di Francesco

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Petrucci Francesco, di anni cinquantuno; Famiglio, e Porcelli Paolo, di anni sessantasei; Famiglio, entrambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti i soli testimoni si sono con me firmati essendo il dichiarante illetterato

Paolo Porcelli testimonio

Francesco Petrucci Settimonio

Luigi Petrocchi Uffiziale delegato

* S' indichi la professione o la condizione.

Numero 384

Danversa Igino

L'anno milleottocento ottantadue, addì sette di Decembre, a ore anti meridiane dieci e minuti venti, nella Casa comunale.

Avanti di me Luigi Petrocchi Segretario delegato per gl'atti di nascita e morte con atto del 15 Marzo 1876 debitamente approvato Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Tivoli provincia di Roma è comparso Danversa Francesco, di anni trentuno; Oste domiciliato in Tivoli, il quale mi ha dichiarato che alle ore po meridiane tre e minuti, del dì due del corrente mese, nella casa posta in Piazza dell'Olmo al numero cinquantatre, da Carrarini Rosa sua moglie donna di Casa secolari convivente

è nato un bambino di sesso Maschile che non mi presenta, e a cui da i nomi di Igino

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Petrucci Francesco, di anni cinquantuno; Famiglio, e Porcelli Paolo, di anni sessantasei; Famiglio, entrambi residenti in questo Comune.

Il dichiarante è stato da me dispensato dal presentarmi il bambino suddetto a cagione del cattivo tempo dopo di essermi altrimenti accertato della verità della nascita

Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti questi si sono con me firmati

Francesco Danversa

Paolo Porcelli testimonio

Francesco Petrucci Settimonio

Luigi Petrocchi Uffiziale delegato

* S' indichi la professione o la condizione.

L'anno milleottocento ottantadue, addì sette di Dicembre, a ore otto meridiane dieci e minuti venti, nella Casa comunale.

Avanti di me Luigi Petrocelli Segretario delegato per gl'atti di nascita e morte con atto del 11 Marzo 1876 debitamente approvato Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Ricoli Provincia di Roma è comparso D'Anversa Francesco, di anni trentuno,* oste domiciliato in Ricoli, il quale mi ha dichiarato che alle ore sei meridiane tre e minuti , del dì due del corrente mese, nella casa posta in Piazza dell'Olmo al numero cinquantatre, da Carrarini Vezza sua moglie donna di casa Nicolai conservante

è nato un bambino di sesso Maschile che non mi presenta, e a cui dà il nome di Igino

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Petrucci Francesco, di anni cinquantuno,* Famiglio, e Porcelli Paolo, di anni quarantasei,* Famiglio, entrambi residenti in questo Comune

Il dichiarante è stato da me dispensato dal presentarmi il bambino suddetto a cagione del cattivo tempo dopo di essermi altrimenti accertato della verità della nascita

Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti questi si sono come firmati

Francesco D'Anversa

Paolo Porcelli testimonio

Francesco Petrucci testimonio

Luigi Petrocelli Alto delegato

Numero 384

D'Anversa Igino

* S'indichi la professione o la condizione.

Adriatico/Jadran

Rivista di cultura tra le due sponde

2/2007

Fondazione Ernesto Giammarco

Composizione ed impaginazione: Monica De Rosa

Stampa e allestimento: Lit. Brandolini - Sambuceto

In copertina:
Disegno originale di Srečko Jurišić
Elaborazione grafica di Monica De Rosa e Alfonso Rendinella

Traduzioni e *abstracts*, dove non diversamente indicato, sono a cura di Srećko Jurišić

ADRIATICO/*JADRAN*
Rivista di cultura tra le due sponde **2/2007**

Semestrale della Fondazione Ernesto Giammarco patrocinato dal Comune di Pescara

Direzione: Luciano D'Alfonso, Sindaco di Pescara
Josip Milat, Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università di Split

Direttore editoriale: Marco Presutti

Direttore responsabile: Achille D'Alessandri

Comitato scientifico: Gian Mario Anselmi, Gabriele-Aldo Bertozzi, Joško Božanić, Vincenzo De Caprio, Giuseppe De Matteis, Alfonso De Petris, Irene Fosi, Marilena Giammarco, Francesco Marroni, Alessandro Masi, Predrag Matvejević, Marco Nobili, Gianni Oliva, Aleksandar Palavestra, Giovanna Scianatico, Ljerka Šimunković, Antonio Sorella, Stefano Trinchese

Comitato di redazione: Francesco Caccamo, Brigida Di Leo, Marilena Giammarco, Ljerka Šimunković, Stevka Šmitran, Antonio Sorella

Segreteria di redazione: Monica De Rosa, Snježana Bralić, Claudio Di Felice, Srećko Jurišić, Maja Kezić, Chiara Magni, Ileana Malatesta, Pierluigi Ortolano

Redazione italiana: Fondazione Ernesto Giammarco, viale Riviera, 195, 65123 Pescara, tel. +39 085 76173; e-mail: m.giammarco@tiscali.it; info@fondazionernestogiammarco.it
sito web: www.fondazionernestogiammarco.it

Redazione croata: Filozofski Fakultet Sveučilišta u Splitu, Sinjska, 2, 21000 Split; Tel: +385 21 384144; e-mail: ljerka@ffst.hr; sito web: www.ffst.hr

Sede amministrativa: Comune di Pescara, sede distaccata "Giovanni Di Fonzo", Via del Santuario, 41/A 65125 Pescara

Tutti i diritti sono riservati

Si collabora alla rivista su invito della Direzione e del Comitato di redazione

Per richiedere i numeri della rivista consultare il sito della Fondazione Ernesto Giammarco

ISSN 1828-5775
Autorizzazione n. 5/2006 del Tribunale di Pescara

Atti del IV Congresso Internazionale della Cultura Adriatica (nuova serie)

a cura di

Marilena Giammarco e Antonio Sorella

Pescara - Split
4 - 7 settembre 2007

Sommario/Sadržaj

ATTI DEL IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA CULTURA ADRIATICA (NUOVA SERIE) "ADRIATICO DELLE IDENTITÀ/JADRAN IDENTITETA"

Pescara 4 settembre 2007
Split 6 - 7 settembre 2007

Saluti delle Autorità/ Pozdravni govori

Bernardo Razzotti, *Adriatico delle identità/ Jadran identiteta* 15

Stefano Trinchese, *Nuove identità per la nuova Europa/ Novi identiteti za novu Europu* 17

Gaetano Bonetta, *L'integrazione universitaria/ Sveučilišna integracija* 19

Alessandro Masi, *Adriatico: due sponde diverse avvicinate da un'unica lingua/ Jadran: dvije različite obale zbližene jedinim jezikom* 23

Prolusione/ Uvodna riječ

Francesco Tateo, *Il versante adriatico del Regno di Napoli/ Jadranska strana Napuljskog kraljevstva* 29

Relazioni/ Referati

Giovanna Scianatico, *Paesaggio adriatico. Una* Lettera campestre *del Bertola/ Jadranski pejzaž. Jedna Bertolina* Lettera campestre 41

Brigida Di Leo, *Le nuove tendenze dell'arte contemporanea croata/ Nove tendencije u hrvatskoj suvremenoj umjetnosti* 49

Anna Maria Ioannoni Fiore, «*Lo nero periglio che vien da lo mare»: echi di storia nella tradizione musicale adriatica in età moderna/* «*Lo nero periglio che vien da lo mare»: odjeci povijesti u jadranskoj muzičkoj tradiciji modernog doba* 61

Luisa Curinga, *Alaleona, Liviabella, Dallapiccola: tra nuovi linguaggi e tradizioni musicali popolari/ Alaleona, Liviabella, Dallapiccola: između novog izražaja i narodnih muzičkih tradicija* 69

Ljerka Šimunković - Ivania Petrin, *La terminologia riguardante gli attrezzi da pesca di origine romanza nelle parlate della regione di Spalato/ Nazivlje ribolovnog alata romanskog podrijetla u govorima splitske regije* 81

Gabriele Cavezzi, *La rete da pesca nell'identità adriatica/ Ribarska mreža u jadranskom identitetu* 91

Nataša Bajić-Žarko, *Utjecaj venecijanske mode na odijevanje Splićanki i Zadranki u 18. st./ L'influenza della moda veneziana sul vestire delle Spalatine e delle Zaratine del sec. XVIII* 102

Gerardo Massimi, *Bacini occupazionali e sistemi locali del lavoro. Concordanze e discordanze nelle regioni medioadriatiche/ Lokalni sistemi i polovi zapošljavanja. Sklad i nesklad u srednjejadranskim regijama* 114

Marijana Alujević, *Il carattere mediterraneo della vita quotidiana di Spalato presente nelle operette di Ivo Tijardović/ Mediteranski karakter svakodnevnog života Splita u operettama Ive Tijardovića* 155

Vincenzo De Caprio, *Identità adriatiche in* Gente di mare *di Giovanni Comisso/ Jadranski identiteti u* Gente di mare *Giovannija Comissa* 165

Gian Mario Anselmi, *Una sponda adriatica dell'Umanesimo: la Romagna delle Corti/ Jadranska obala Humanizma: dvorovi Romagne* 176

Domenico Defilippis, *Il mito umanistico di due città adriatiche: Ancona e Ragusa/ Humanistički mit dvaju jadranskih gradova: Ancona i Dubrovnik* 188

Claudio Giovanardi - Antonio Sorella, *Aldo Duro lessicografo/ Aldo Duro, leksikograf* 218

Diego Poli, *Vocalismo romanzo interadriatico/ Romanski međujadranski vokalizam* 228

Sniežana Bralić - Maja Kezić, *Alla ricerca di un vecchio prefisso: da 'eurouniti' a 'eurostressati'/ U potrazi za starim prefiksom: od 'euroujedinjenih' do 'eurooptereć enih'* 239

Claudio Di Felice - Marijana Kvesić, *Alcune interferenze morfologiche e sintattiche dall'italiano e dal molisano nel croato di Montemitro/ Neke morfološke i sintatičke interferencije talijanskog jezika i dijalekta Molisea u hrvatskom jezika Montemitra* 248

Pierluigi Ortolano, *Analisi linguistica di tipologie di errori in elaborati scritti da studenti croati/ Jezična analiza tipologije grešaka u radovima hrvatskih učenika* 265

Pietro Trifone, *Le voci del mare. Intrecci di lingue e di culture nel Mediterraneo/ Glasovi mora. Ispreplетanja jezika i kultura na Mediteranu* 282

Nedjeljka Balić-Nižić, *Un «romano de Roma» oltre l'Adriatico: versi romaneschi sulla Dalmazia di Igino D'Anversa/ «Rimljanin iz Rima» s druge strane Jadrana – stihovi u dijalektu Igina d'Anverse o Dalmaciji* 288

Marina Marasović-Alujević, *«Quod slavice dicitur» – Seguendo le traduzioni romanzo-slave nella Spalato medievale/«Quod slavice dicitur», romansko-slavenski prijevodi u srednjovjekovnom Splitu* 300

Carla Buonomi, *Navigando verso Est/ Navigacija prema Istoku* 309

Živko Nižić, *Antonio Brazzanovich, contadino autodidatta dell'isola di Morter e gli scrittori Niccolò Tommaseo e Luigi Fichert/ Antonio Brazzanovich, samouki seljak s Murtera i pisci Nikola Tommaseo i Luigi Fichert* 315

Monica De Rosa, *L'identità dispersa di uno scrittore adriatico: i resoconti di viaggio di Romualdo Pàntini/ Izgubljeni identitet jednog jadranskog pisca: putopisi Romualda Pantinija* 323

Srećko Jurišić, *La "Schiavonia magica" nelle opere teatrali di Gabriele D'Annunzio:* Il sogno d'un tramonto d'autunno/*"Schiavonia magica" u djelima Gabriela D'Annunzija:* Il sogno d'un tramonto d'autunno 344

Antonela Pivac, *La componente stilistica nella traduzione della* Cronaca del nostro piccolo paese *di Miljenko Smoje/Stilistička komponenta kao bitan element u prijevodu* Kronike o našem malom mistu *Miljenka Smoje* 372

Katarina Dalmatin, *Critica archetipica dell'*Isola *di G. Mascioni/ Arhetipska kritika* Isole *G. Mascionija* 384

Recensioni/ Recenzije

Le lingue minoritarie negli stati romanzi d'Europa (L. Šimunković); *Sintomatologia di una condizione adriatica. La malinconia di D'Annunzio* (M. Giammarco); *Ricerca letteraria e turismo per lo sviluppo dell'area adriatica* (L. Salini); The Stones of Venice*: ricerca estetica e parola visionaria tra le "pietre" del tempo* (M. De Rosa) 397

Notiziario adriatico/ Jadranski vijesnik 415

Libri ricevuti/ Knjige 421

Un «romano de Roma» oltre l'Adriatico: versi romaneschi sulla Dalmazia di Igino D'Anversa/ «Rimljanin iz Rima» s druge strane Jadrana – stihovi u dijalektu Igina D'Anverse o Dalmaciji

Nedjeljka Balić-Nižić
Sveučilište u Zadru

Tra i numerosi viaggiatori e visitatori della Dalmazia e in particolare della città di Spalato che, attirati dalla sua millenaria storia[1], la descrissero in diverse opere di carattere letterario o documentario, troviamo il nome del poeta romanesco Igino D'Anversa. Finora non ci è stato possibile trovare più dettagliati dati biografici su questo autore, si sa soltanto che arriva in Dalmazia nel 1941, con l'esercito italiano come funzionario inviato a riattivare i servizi postali[2]. Impressionato dalla bellezza di questa regione, esprime la sua ammirazione in versi che prima escono sul *San Marco*, il giornale bilingue (italiano e croato)[3] pubblicato a Spalato nei primi mesi dell'occupazione italiana, cioè dall'aprile al novembre del 1941[4], e sulle pagine del quale, tra

---

[1] Sulla storia di Spalato e della Dalmazia, vedi tra l'altro: G. Novak, *Povijest Splita*, voll. I-IV, Split, Splitski književni krug, 1978; G. Praga, *Storia della Dalmazia*, Padova, Cedam, 1954. Dal punto di vista storico-letterario è interessante anche il libro di saggi sulla «spalatinistica» di A. Kudrjavcev, *Vječni Split*, Split, Logos, 1985.

[2] Per i dati essenziali sull'occupazione italiana di Spalato, vedi: A.A. V.V., *Kronologija Splita 1941-1945.*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, 1979, p. 30, preso da: A. Kisić, *Ljetopis grada Splita* (manoscritto), Arhiv Instituta za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, n. dell'inv. 57; A.A. V.V., *Split u Narodnooslobodilačkoj borbi i socijalističkoj revoluciji 1941-1945.*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, 1981. Uno sguardo personale sugli avvenimenti e sulla Spalato della prima metà del Novecento si può trovare nel romanzo *Esilio* (Mondadori, Milano, 1996) del noto scrittore e pubblicista italiano Enzo Bettiza, nato a Spalato e trasferitosi in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

[3] *San Marco*, simbolo della secolare presenza della Serenissima in Dalmazia, è il titolo ripreso dal giornale che fino ad allora usciva a Zara, la capitale della parte della Dalmazia che dopo il Trattato di Rapallo (1920) appartenne all'Italia. Dopo l'arrivo a Spalato nell'aprile 1941 e con l'aiuto della redazione del *San Marco* zaratino, le autorità italiane fondano il quotidiano che esce dalla fine di aprile alla fine di novembre del 1941, dopo di che prende il titolo di *Popolo di Spalato*. D'altra parte, a Zara viene fondato il *Giornale di Dalmazia*, che esce fino alla fine di ottobre 1943. Un fatto interessante è che il *San Marco* spalatino venne stampato nella stamperia del *Novo Doba*, giornale croato che nel periodo tra le due guerre conduceva aspre polemiche con il *San Marco* zaratino. Cfr. A. J. V., *Congedo*, *San Marco*, Spalato, 30 novembre 1941.

[4] Era l'unico giornale pubblicato in quel periodo a Spalato, oltre all'organo della curia vescovile *Katolička riječ*. *Kronologija Splita...*, cit., p. 30.

l'altro, vengono pubblicati numerosi contributi letterari in italiano e in croato[5]. Tra i collaboratori del giornale Igino D'Anversa figura come l'unico autore di versi, che si presenta con una ventina di poesie, alcune delle quali dopo vengono incluse nella raccolta *In Dalmazia*, pubblicata a Spalato nel 1942. L'apparizione del D'Anversa rappresenta una vera sorpresa per il direttore del giornale, Antonio Just Verdus[6], che nella Prefazione al libro scrive dei primi contatti con il poeta: «Un'offerta di versi mi allarmò, come avrebbe allarmato ogni mio collega. Li accettai con riserva, persuaso che le carte datemi a leggere avrebbero trovato ultimo e meritato riposo nel sarcofago di vimini. Viceversa, filarono diritte in mano al proto. Da quel giorno il poeta postale diventò parte viva non soltanto del giornale, ma della vita letteraria spalatina, anzi della vita cittadina»[7].

La raccolta è divisa in sette sezioni tematiche. La prima è una descrizione della Dalmazia (*Impressioni mie su la Dalmazia*), in particolare delle città di Zara e di Spalato nonché del viaggio da Spalato a Cattaro. Nella seconda e nella terza parte (*Pe' Spalato fascista*, *Pe' li sordati*), l'autore esalta i miti dell'ideologia dominante (la presenza italiana come eredità della civiltà romana, valori sacri ai soldati italiani: patria, religione, famiglia, in particolare la madre, etc.). La quarta parte (*Un po' de misticanza*) contiene maggiormente le poesie ispirate dagli episodi comici di guerra e da vari motivi spalatini, tra cui spiccano le Botticelle, la famosa spiaggia e il tradizionale ritrovo degli spalatini. Un omaggio agli impiegati postali viene dato dal poeta nella quinta parte (*Pe' li postali*). Nella sesta (*Li sparvieri de la delinquenza*) si descrivono le reazioni negative degli abitanti di Spalato ai soldati italiani, mentre l'ultima parte, più intima, viene dedicata dal poeta ai propri cari.

---

[5] Oltre ad essere importante dal punto di vista storico, grazie ai testi letterari che vi erano pubblicati, il *San Marco* è anche uno specchio del gusto letterario del tempo e come tale una fonte preziosa per la storia delle letterature italiana e croata. Per quanto riguarda gli scambi e gli influssi tra le due letterature, in questo periodo non si può parlare di reciprocità, essi vanno in una sola direzione, cioè dall'italiana verso la croata. Tra romanzi, novelle e poesie pubblicati nel *San Marco* non c'è nessuna traduzione dal croato in italiano, mentre in direzione opposta ci sono numerosissimi esempi. Più dati sull'argomento si possono trovare nel nostro saggio la cui maggior parte è dedicata appunto alle poesie del D'Anversa pubblicate sul giornale spalatino: *Lingue e letterature in contatto nel giornale spalatino San Marco (aprile-novembre 1941)*, Atti del Convegno "Lingue e letterature in contatto", XV Congresso dell'A.I.P.I., Brunico, 24-27 agosto 2002, *Civiltà Italiana*, N. s. 3-2004, Franco Cesati Editore, Firenze, 2004, vol. I, pp. 389-401.

[6] Prima di arrivare a Spalato, il Verdus è stato direttore del *San Marco* zaratino, e polemizzava spesso con il *Novo Doba* di Spalato.

[7] I. D'Anversa, *In Dalmazia*, *versi in dialetto romanesco*, Spalato, Tip. editrice del «Popolo di Spalato», 1942, p. 3.

In questo intervento vengono presentati i più interessanti versi della raccolta nonché quelli pubblicati sul *San Marco* come esempi degli svariati temi di cui scrive D'Anversa, dimostrando di conoscere molto bene la Dalmazia e la sua complessa realtà storico-culturale e linguistica.

La prima delle sette sezioni tematiche del libro è anche la prima che viene pubblicata alle pagine del giornale *San Marco*[8]. In semplici versi comici divisi in quattro parti (*A Zara*; *Da Zara – Sebenico – Spalato*; *A Spalato*; *Da Spalato a Cattaro*) il poeta descrive i suoi primi contatti con la Dalmazia, rivelando subito di conoscere benissimo la sua geografia e la storia. Si tratta di un diario-guida turistica in versi, pieno di nozioni storiche, linguistiche, persino gastronomiche.

Nella prima parte della poesia ispirata e scritta a Zara, tra l'altro si trovano accenni alla proverbiale bellezza, ma soprattutto alla gentilezza delle donne zaratine e al prodotto zaratino più conosciuto, il maraschino:

> Le Zaratine, come l'antre donne,
> so: arte, basse, snelle, secche o grasse,
> pallide, colorite, brune o bionne,
> però cianno una cosa d'ammirasse:
> quella spiccata loro gentilezza
> che forse è mejo assai de la bellezza.
> [...]
> 'N affare d'oro!... Poi c'è er Maraschino,
> che pe' crillacia, è bono pe' davero![9]

Nella seconda parte, dedicata a Spalato, dove all'inizio va con poco entusiasmo, inserisce anche qualche parola croata, ad esempio *autobussno* (versione sbagliata per la parola pulman)[10], che usa nella descrizione dettagliata del viaggio da Zara a Spalato. Arrivato alla città di Diocleziano, la trova subito più bella di Zara:

> Spalato che de Zara è più carina
> dar mare se sparpaja un po' in salita,
> verso l'artura. Sale la collina
> 'ndove se stenne civettola e ardita,
> specchiandose ner mare linda e pinta
> ch' à vedella da qui te pare finta! [11]

[8] Pubblicata il 28 giugno 1941. Sopra il titolo c'è la presentazione: «La Dalmazia d'oggi nei versi di un poeta romanesco».
[9] I. D'Anversa, *In Dalmazia*, cit., pp. 7, 8; *San Marco*, 28 giugno 1941.
[10] Lui usa questa parola per l'autobus, però l'*autobusno* vuol dire *la stazione di autobus*.
[11] I. D'Anversa, *op. cit.*, p. 10.

Il poeta ammira i monumenti di Spalato, cercando le tracce romane come segno di storia comune delle due sponde dell'Adriatico e del bacino mediterraneo. Si accorge pure della bellezza delle ragazze spalatine notando però che la maggioranza parla il croato:

> Le Spalatine, belle, assai graziose,
> so' come a Roma nostra le maschiette:
> emancipate, sverte, appetitose;
> ma si ce voi scambia' du' parolette,
> so' guai! nu' le capisci, si acciaccate,
> perchè parechie parleno Croate.[12]

Questa lingua è per il nostro autore completamente nuova, quasi incomprensibile, l'unica barriera – al primo momento insuperabile – che gli impedisce di godere in pieno non solo a livello della comunicazione interpersonale, ma anche di quella internazionale, interculturale, che un ambiente come Spalato, nonostante la dura realtà bellica, offriva in quel periodo.

Ecco le sue impressioni sul croato:

> Er croato!... Si, m'hai detto 'na parola!...
> 'Gni consonante cambia co' l' accenti.
> Hai voja, bello mio, d'annacce a scoia,
> piů studi e piů 'n capisci n'accidenti!
> Te basti di che qui pe di: poesia,
> te dicheno: piesnistuo. Ma va via!...
>
> Io parlerebbe mejo co' un macaco,
> co' questi propio nun me ciaritrovo.
> pe' ditte: Come? qui dicheno: *kako*?
> e pe' di: Questo, qui dicheno: *ovo*!
> Da noi, si parlasse, 'gni matina
> *kako ovo*, lo direbbe la gallina.[13]

Nonostante il tono di stupore e le associazioni animalesche, l'atteggiamento del poeta espresso in versi arguti e scherzosi non è anti-croato. Prima di tutto bisogna tener presente che si tratta di poesia di tipo comico-realistico scritta in dialetto, e che D'Anversa segue gli illustri predecessori della letteratura

[12] *Ibid*., p. 12.
[13] *Ibid*..

dialettale romanesca: Belli, Pascarella e Trilussa[14], per cui l'uso del tono ironico e alle volte satirico, punzecchiante e dispregiativo è normale ed è uno dei tratti distintivi. Un'altra ragione è che D'Anversa, eccetto i convenzionali segni di rispetto dei miti del regime fascista e i commenti satirici rivolti contro i politici stranieri, non dedica particolare attenzione ai rapporti italo-croati, almeno non nel senso negativo. Lui, *romano de Roma* (venuto non come soldato, ma come impiegato), non sente il peso della rivalità e delle lotte per il dominio di una o dell'altra lingua, il peso che cominciando dalla seconda metà dell'Ottocento gravava sia su dalmati croati che su dalmati italiani. Il poeta osserva tutto con simpatia, cercando di sottolineare gli elementi che accomunano le due culture, pur non potendo fare a meno di lanciare qualche saetta ironica, tanto per far ricordare ai lettori la realtà politica in cui una nazione domina sull'altra.

Accenniamo ancora ad alcune cose interessanti che attirano l'attenzione del poeta che cerca di spiegarle fornendo dati storici. Nella descrizione del Duomo di Spalato col bel portale di fronte al quale si trova la grandissima statua di metallo del noto vescovo croato Gregorio di Nona, opera del famoso scultore croato Ivan Meštrović[15], l'autore spiega l'importanza di questo uomo per i croati e i motivi per cui una statua così grande fu posta in una piazzetta tanto piccola. Appare di nuovo la questione della lingua, e il fatto che lo slavo (croato) si usava nella liturgia già nel decimo secolo:

> E, degno d'ammirasse è er ber Portale!...
> De fronte, c'è 'na gran statua de bronzo
> che peserà, te dico io, un quintale...
> de tonnellate, ma però er bigonzo

[14] Si potrebbe dire che in D'Anversa gli influssi dei tre grandi siano combinati. Da Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863) con i suoi 2279 *Sonetti romaneschi* (ed. definitiva nel 1952) riprende «l'amara comicità» quando parla di motivi tragici (guerra, bombardamenti) e di nemici. Cesare Pascarella (1858-1940), che segue il Belli, però canta anche di grandi avvenimenti storici e nazionali (a. e. *Villa Glori*, 1886; *La scoperta de l'America*, 1894), influisce con la sua poesia «arguta, divertente, capace di raccontare vivacemente storie e azioni». Trilussa (Carlo Alberto Salustri, 1871-1950), autore di facili versi e attento osservatore della vita borghese, gli offre la sua vena «che si caratterizza per la descrizione di usi, costumi e atteggiamenti in chiave bozzettistica (a. e. *Er mago de Bborgo*, 1890-91), oppure per l'argomento favolistico e moraleggiante (*Ommini e bestie*, 1914; *Lupi e agnelli*, 1919)». Cfr. G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, Sansoni, Firenze, 1968, pp. 413-414; F. Čale - M. Zorić, *Classici e moderni della letteratura italiana*, Liber, Zagreb, 1973, p. 348; AA. VV., *Tutto letteratura italiana*, De Agostini, Novara, 2003, pp. 199, 248, 341.

[15] Il noto vescovo croato del decimo secolo che combatteva per la liturgia in lingua slava. L'autore della statua è Ivan Meštrović, il famoso scultore croato. Oggi è collocata vicino alla Porta Aurea del Palazzo di Diocleziano (porta settentrionale) ed è meta di numerosi turisti superstiziosi che vogliono toccare il suo alluce - portafortuna per vedere compiuti i propri desideri. La copia della statua, di dimensioni più piccole, si trova nella città di Nona.

che l'ha colata, nun ciavuto er core
de mettecce la firma de l'autore.

Arippresenta er vescovo de Nona.
Omo de gran valore (per metallo!)
e l'hanno messo a un posto che nun stona,
co' li su' otto metri e 'r piedistallo!
Sta in fonno a 'na piazzetta cusi stretta,
che pare messo drento a' na cassetta!

Nona è un paesetucci sopra a Zara,
e lui un tipo che nun tollerava
er latino, (cosa piuttosto rara),
voleva di la messa in lingua slava!
Li Slavi, l'hanno messo co' scartrezza
lì avanti, pe' simbolica grannezza.[16]

Tornando allo stesso argomento, nella poesia intitolata *Monumenti*[17] il poeta esprime la propria opinione che la statua non si inquadra bene nello spazio del Peristilio, pieno di monumenti romani e bizantini, e propone invece un monumento al grande Ugo Foscolo che, come si sa, da ragazzo viveva nella casa di fronte[18]. D'Anversa riporta il sonetto *In morte del padre*[19] che il poeta dei *Sepolcri* scrisse ricordandosi del triste avvenimento accaduto in quella casa, ed

[16] I. D'Anversa, *A Spalato*, in *op. cit.*, pp. 13-14; *San Marco*, 28 giugno 1941.
[17] *San Marco*, 25 settembre 1941.
[18] La prima parte del suo desiderio fu compiuta assai presto, perché il 3 novembre gli italiani cominciarono a smontare la statua e il 12 novembre i pezzi furono portati via dal Peristilio. Cfr. *Kronologija Splita*..., cit., p. 66.
[19] In calce il poeta fornisce dati storici sul soggiorno del Foscolo a Spalato e del sonetto che cita: «Il poeta Ugo Foscolo, nato a Zante in Grecia nel 1778, da bambino con i genitori, i fratelli e le sorelle si trasferì a Spalato e cominciò gli studi qui, dove prima suo nonno, il dott. Niccolo e poi suo padre, il dott. Andrea furono direttori dell'Ospedale. Abitavano nella casa in fondo al Peristilio, dove si vede un lungo e bel poggiuolo di pietra, al secondo piano. In questa casa morì il dott. Andrea Foscolo, nell'ottobre 1788, quando Ugo, il figlio maggiore, aveva dieci anni. Il sonetto *In morte del padre* che si referisce alla tragica scena famigliare nella casa al Peristilio di Spalato, lo scrisse sei anni dopo, a Venezia». Il più grande contributo alla conoscenza del soggiorno del Foscolo a Spalato l'ha dato Mate Zorić, nei suoi numerosi saggi, tra cui i più recenti: *L'educazione del Foscolo a Spalato*, in: Mate Zorić, *Italia e Slavia*, Padova, Antenore, 1989, pp. 142-171; *Splitski Foscolo. Pjesnikov «morlakizam»*, in: AA. VV., *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, V, a cura di Mate Zorić, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1996, pp. 109-195; *Još o Foscolovu školovanju u Splitu*, in: *Idem*, VI (1997), pp. 95-114; *Ancora sul soggiorno di Ugo Fosscolo a Spalato*, in: M. Zorić, *Dalle due sponde. Contributi sulle relazioni letterarie italo-croate*, a cura di Rita Tolomeo, Roma, il Calamo, 1999, pp. 191-200.

esprime nuovamente la sua opinione sulla superiorità della letteratura e cultura italiana.

Tra le altre curiosità storico-culturali che D'Anversa mostra di conoscere, c'è anche la storia di Milienko e Dobrilla, infelici amanti di Castel Vitturi, descritta nell'omonimo romanzo storico (1833) dello scrittore romantico dalmata Marco de' Casotti (Marko Kažotić, 1804-1842)[20], il Manzoni di Traù, come lo chiama il professore emerito Mate Zorić, posizionandolo per la sua grandezza e formazione culturale accanto a Niccolò Tommaseo[21]. In un colloquio immaginario con la figlia (*Lettera a mia figlia*)[22], alludendo a Renzo e Lucia manzoniani, D'Anversa offre la ridotta versione rimata della storia:

Brava pe' crilla!
m'hai fatto aricordà
la storia de Miljenko e de Dobrilla.
Una specie de Romeo e de Giulietta,
'ndove er rancore,
e l'odio e la vendetta,
furono l'assassine de l'amore.
Però la soluzione fu diversa!
Quanno pazzi d'amore so' scappati,
quell'anima perversa
der padre de Dobbrilla l'ha cercati,
e fattoje sape' che ormai er passato...
era passato, avrebbe perdonato,
purchè se fusse fatto er matrimonio.
Però quer birbaccione,
(che mo sta a fa li conti cor demonio)
finita la funzione,
li fece trucida for de la chiesa
ner mentre le campane
sonaveno a distesa,
l'osanna pe' li sposi,
co' rintocchi festosi.
[...]
-E 'sto brutto fattaccio 'ndo è successo?
-Lì, a Caster Vitturi. Ancora adesso

[20] Kažotić è tra l'altro autore dell'interessante libro di viaggi *Le coste dell'Istria e della Dalmazia* (Zara, 1840).
[21] Cfr. M. Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, in AA. VV., *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, VII, a cura di Mate Zorić, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta, Zagreb 2000., pp. 127-170; *Marco Casotti e il romanticismo in Dalmazia*, in: M. Zorić, *Dalle due sponde*, cit., pp. 201-223.
[22] I. D'Anversa, *op.cit.*, pp. 72-77.

a 'na parete drento a 'na chiesetta
senza più Artar maggiore e senza santi,
se po' vede' 'na piccola tombetta
'ndo è scritto: «Riposano gli amanti.[23]

Anche in altre poesie del D'Anversa troviamo simili riferimenti alla storia ed alla lingua, ad esempio in *Seguito de l'impressioni mie su la Darmazia*[24], nella quale descrive una missione a Cattaro[25]. Tranne alcune sestine che trattano la politica internazionale[26], questa lunghissima poesia, come la prima menzionata, rappresenta un diario di viaggio in versi, dove le dettagliate descrizioni di isole, coste e città dalmate, sono accompagnate da dati sulla storia, cultura o sulle tradizioni popolari. Tra le varie curiosità, c'è la storia della proverbiale furbizia degli abitanti di Brazza, la prima isola di fronte a Spalato, che nel '700 andarono a comprare la sapienza dai Veneziani:

[...]
puntanno verso Brazza, un isolone,
'ndove ner settecento l'isolani
annarono a trova' li Veneziani

pe' acquista' un... pacchetto de sapienza!
Quanno che ritornorno, li a Merdoja,
prima d'arivà a casa, co' impazienza,
nun potenno più regge pe' la voja
de vede quer che c'era nel pacchetto,
l'aprirno e... scappò via un ber sorcetto.

La sapienza cusì je scappò via!
Da tanta ingenuità co' 'sta lezione,
cacciorno fora tanta birberia
che oggi si tu pij er più fregnone,
specie nell'interesse, sarvognuno,
pe' potello fregà nun c'è nissuno.[27]

Allo stesso modo, aggiungendo dettagli di storia e geografia, l'autore descrive l'isola di Meleda, Ragusa, e le bellissime Bocche di Cattaro, e accenna alla

[23] *Ibid.*, p. 76.
[24] *San Marco*, 6 agosto 1941. Nella raccolta questa parte viene intitolata *Da Spalato a Cattaro*.
[25] Oggi in Montenegro, per secoli fece parte della Dalmazia veneta.
[26] Paragona lo sciacallo che vive su Monte Vipera con Churchill e Staljin, due odiati politici («[...] Curcille, er gran capitalista,/ e a l'antra bestia detta er comunista»). *Da Spalato a Cattaro*, in: I. D'Anversa, *op. cit.*, p. 20.
[27] *Ibid.*, pp. 18-19; *San Marco*, 6 agosto 1941.

storica fedeltà dei dalmati alla Serenissima, le cui tracce si incontrano dappertutto. L'aspetto delle Bocche gli fa pensare all'Inferno dantesco e crede appunto che questo paesaggio avesse ispirato Dante. Lo chiama ambiziosamente «quel mio collega», e, come vediamo dai versi che seguono, osa persino rimproverargli lo stile troppo difficile, ed esprime la sua visione di una poetica ideale basata sulla semplicità:

Dante, (quer mì collega) io ce scommetto,
che lui l'avuta quì l'ispirazione
de' scrive quer ch'à scritto in quer libbretto
fatto pe' scervellacce le persone;
ma si pe' caso nun nasceva prima,
lo combinavo io un ber poema in rima.

Armeno se capiva quarche cosa,
senza de statte tanto a scervellà,
perchè si ho da parlatte de' na rosa,
te dico: rosa, senza ambiguità,
e si presempio ho da rimà co' Peppe
nun vado a ripescà «Sat'an Aleppe»![28]

Tuttavia, consapevole della propria inferiorità rispetto al divino poeta, alla fine di questa lunga poesia, quasi un piccolo trattato di teoria letteraria, offre le proprie osservazioni sul rapporto tra la finzione e la realtà, cioè tra le cose vedute e il modo in cui sono descritte, nonché sulla fama letteraria in genere, che non è sempre necessariamente il risultato del valore estetico-letterario di un'opera:

Tutto quer ch'ò descritto l'ho veduto,
e l'ho guastato co' la penna mia,
Quello ch'ò ariccontato l'ho saputo,
e forse ce po' sta querche bucia.
Ma quanta gente ha scritto ne la storia
fregnacce su fregnacce e ce se gloria![29]

Qui si può notare anche la consapevolezza dell'autore di non poter esser apprezzato come poeta perché scrive in dialetto, che, come è noto, non era approvato dal regime fascista[30].

---

[28] I. D'Anversa, *In Dalmazia*, cit., p. 23; *San Marco*, num. cit.
[29] *Ibid.*, p. 26.
[30] Anzi, i linguisti parlano di *dialettofobia* come di una delle due manifestazioni (l'altra è esterofobia) delle polemiche negli anni Trenta con cui il regime fascista mirava

In altre poesie, in particolare quelle pubblicate sul giornale *San Marco*, Igino D'Anversa s'ispira a vari aspetti della vita quotidiana di Spalato. Queste poesie sono di maggiore qualità, sono più vivaci e più ispirate. Attraverso le sue impressioni e la sua visione, alle volte comica, ironica, o persino tragica, l'autore ci presenta una specie di cronaca della città in versi d'impronta personale. Com'è caratteristico della poesia dialettale, i versi trattano la vita della gente comune, e specialmente costumi e tradizioni popolari. Così veniamo a sapere della mancanza del buon pesce e di alimenti in genere (*Chi la tira la strappa!*[31], *Pè la vittoria*, *Non sprecate gnente*[32]), del problema dei civici orologi e della fontana (*Una protesta*[33]), dei giardini pubblici (*Er giardino altruista!*[34]), di terra non coltivata *(Ricchezza abbandonata*[35]), del coprifuoco (*Er coprifoco*[36]), della visita del Governatore della Dalmazia Bastianini (*Spalato rinata*[37]) nonché dei successi dell'esercito italiano (*Vendemmie eccezionali*[38]) e delle tragiche conseguenze dei bombardamenti di Spalato (*La maledizione*[39]). Si occupa anche, cosa che era inevitabile in quei tempi, di politica internazionale, lanciando saette d'ironia agli attuali nemici: gli esponenti della politica inglese, Churchill in particolare, e poi gli americani e Staljin (*Ciurcille dalla Chiromante*[40], *Buccia insanguinata*[41], *Rusvel in pericolo*[42], *Una mosca infetta*[43]).

Tra i temi svariati trattati da questo insolito cronista della città, il più interessante forse è quello concernente l'incontro del poeta con la cucina dalmata. Benché non sappia la lingua croata, capisce benissimo la lingua della

---

all'omogeneizzazione linguistica favorendo la diffusione della lingua nazionale. Le numerose prese di posizione del regime (leggi, provvedimenti amministrativi, etc.) miravano a combattere la diffusione dei dialetti. Però la maggior parte degli italiani ancora si esprimeva in parlate e l'ostracismo nei confronti dei dialetti, specialmente a scuola, proposto dalla riforma Gentile, «costituiva un forte fattore discriminante per la maggior parte degli studenti dei ceti subalterni (che usavano dialetto). Un effetto di portata altrettanto vasta è quello di provocare in masse di cittadini italiani la vergogna della propria condizione di parlanti dialetto». Cfr. S. Guglielmino-H. Grosser, *Il sistema letterario. Guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, *Novecento* (2), Milano, Principato, 2000, pp. 33-34.

[31] *San Marco*, 23 agosto 1941.
[32] *Ibid.*, 23 settembre 1941.
[33] *Ibid.*, 27 agosto 1941.
[34] *Ibid.*, 2 settembre 1941.
[35] *Ibid.*, 8 ottobre 1941.
[36] *Ibid.*, 7 novembre 1941.
[37] *Ibid.*, 9 settembre 1941, nel libro a pp. 29-30.
[38] *Ibid.*, 18 ottobre 1941.
[39] *Ibid.* 10 novembre 1941.
[40] I. D'Anversa, *op. cit.*, p. 34.
[41] *San Marco*, 1° settembre 1941.
[42] *Ibid.*, 27 settembre 1941.
[43] *Ibid.*, 30 novembre 1941.

gola, di gastronomia, quella che è internazionale, e che alle volte collega meglio di qualsiasi comunicazione orale o scritta. Così in alcune poesie troviamo l'ispirata descrizione delle sue gite gastronomiche. In *A la festa de la Madonna Piccola*[44], descrivendo la tradizionale festa a Salona, il poeta cerca di seguire con attenzione i tradizionali canti popolari, però viene distratto dal profumo dell'agnello allo spiedo, una specialità di tanto gusto che vuole ripetere l'esperienza, e in tale quantità da fare una vera strage di agnelli (*La guerra in Dalmazia*[45]).

Riassumendo, le poesie del D'Anversa sono una specie di diario di guerra, guida storico-turistica e gastronomica nonché la cronaca della vita quotidiana di Spalato e della Dalmazia. Si tratta della descrizione di un ambiente o di una realtà, in quel breve periodo storico, bilingue (croata ed italiana o meglio dire veneta e ciakava) trasportata in un terzo idioma, cioè in versi romaneschi, così che si potrebbe parlare di tri-, anzi di quinque-linguismo del D'Anversa. Oltre a ciò, bisogna aggiungere che si tratta di unica poesia scritta nei primi mesi dell'occupazione italiana, da un autore che viene dall'altra sponda dell'Adriatico. Nonostante il poco valore letterario, questi versi scherzosi sono interessanti dal punto di vista sociologico e psicologico, perché da una parte sono lo specchio della vita sociale e dall'altra portano freschezza e un po' di ottimismo ed allegria nella dura realtà bellica di Spalato. Per le numerose digressioni storiche, letterarie e culturali, segno dell'ammirazione e dell'interesse attivo di questo autore per la Dalmazia, le sue poesie hanno un valore culturologico, documentaristico-informativo nonché didattico. Se ci chiediamo a quale pubblico fossero destinate, la risposta sarebbe: probabilmente a tutti gli strati dei lettori italiani che allora si trovavano a Spalato, maggiormente militari e impiegati a cui voleva trasmettere il fascino che la città e i suoi dintorni hanno esercitato su di lui. Per tutte queste ragioni i versi di Iginio D'Anversa rappresentano un curioso esempio delle relazioni letterarie e culturali tra le sponde dell'Adriatico, oppure, se prendiamo in considerazione la sua provenienza romana, un esempio degli scambi inerculturali tra le culture mediterranee.

* * *

Igino D'Anversa stiže kao poštanski službenik s talijanskom vojskom u Dalmaciju 1941. godine. Impresioniran ljepotom ovog kraja, izražava svoje divljenje stihovima u zbirci U Dalmaciji, te u splitskim dnevnim novinama «San Marco» tiskanim prvih mjeseci talijanske okupacije (od travnja – studenog 1941).

---

[44] *Ibid.*, 11 settembre 1941.
[45] *Ibid.*, 17 settembre 1941.

U radu su predstavljeni njegovi najzanimljiviji pjesnički uraci, koji su istodobno primjer raznolikosti tema, ali i potvrda D'Anversinog dobrog poznavanja Dalmacije, njene kompleksne povijesno – kulturne i jezične stvarnosti. Njegove su pjesme, moglo bi se reći, neka vrsta ratnog dnevnika, povijesno – kulturni i gastronomski vodič, kao i svojevrsna kronika života u Splitu i Dalmaciji. U njima su opisi situacija i dnevnih događaja dvojezične stvarnosti (hrvatske i talijanske; ili, da budemo precizniji, venecijanske i čakavske), izraženi trećim idiomom, odnosno rimskim dijalektom, tako da bismo mogli govoriti o D'Anversinom trilingvizmu, pa čak i pet-lingvizmu. U tom smislu njegovi stihovi predstavljaju zanimljiv primjer književnih i kulturnih odnosa među dvjema jadranskim obalama.

(Abstract a cura dell'Autrice)

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PROFESSORI DI ITALIANO

CIVILTÀ ITALIANA
Nuova serie 3 -2004
VOLUME PRIMO

LINGUE E LETTERATURE IN CONTATTO

Franco Cesati Editore

LINGUE E LETTERATURE IN CONTATTO

Atti del XV Congresso dell'A.I.P.I.
Brunico, 24-27 agosto 2002

Volume primo

a cura di
Bart Van den Bossche, Michel Bastiaensen
e Corinna Salvadori Lonergan

Franco Cesati Editore

NEDJELKJA BALIĆ-NIŽIĆ *

LINGUE E LETTERATURE IN CONTATTO NEL GIORNALE SPALATINO «SAN MARCO» (APRILE-NOVEMBRE 1941) [1]

La città di Spalato, il più grande centro urbano della Dalmazia in Croazia, per secoli condivideva il destino di altre località situate sulla costa orientale dell'Adriatico, una zona di confine, un territorio sul quale si scontravano, si intrecciavano e convivevano varie culture, tra cui due dominanti, quella italiana (latina, romana) e quella croata (slava, illirica). Nel corso della storia, questa convivenza ha subito numerosi mutamenti attraverso la storia di vari domini in Dalmazia, mantenendo comunque quale caratteristica costante la "superiorità" della cultura italiana, che non solo influenzava direttamente quella croata, ma serviva anche da canale di comunicazione con la civiltà europea. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo la situazione cambia. A Spalato, le vittorie del partito croato sul piano politico, l'affermarsi del movimento illirico sul piano culturale [2], e specialmente l'introduzione del croato come lingua ufficiale nelle scuole e negli uffici, hanno contribuito alla diminuzione dell'uso dell'italiano. Questo processo continua durante la Prima Guerra Mondiale; dopo il Trattato di Rapallo (1920), che assegna Spalato al neoformato stato jugoslavo, l'italiano scompare quasi completamente. Dal 1941 al 1943, durante l'occupazione italiana, l'italiano ridiventa per breve tempo la lingua ufficiale.

Il primo compito che si propongono le autorità italiane è di fondare un giornale. Con l'aiuto della redazione del «San Marco», giornale che da anni veniva pubblicato a Zara [3], viene fondato l'omonimo quotidiano a Spalato. Si può dire

* Università di Spalato (*Sveučilište u Splitu*), Facoltà di Lettere e Filosofia di Zara (*Filozofski fakultet u Zadru*), Croazia.

[1] Il sottotitolo potrebbe essere *Il quinquelinguismo nei versi di Igino d'Anversa come raro esempio di lingue e letterature in contatto*, perché a questo autore viene dedicato il maggiore spazio.

[2] Sulla storia generale di Spalato e della Dalmazia, vedi tra l'altro: GRGA NOVAK, *Povijest Splita*, voll. I-IV, Split, Splitski književni krug, 1978; GIUSEPPE PRAGA, *Storia della Dalmazia*, Padova, Cedam, 1954. Dal punto di vista storico-letterario è interessante anche il libro di saggi sulla «spalatinistica» di ANATOLIJ KUDRJAVCEV, *Vječni Split*, Split, Logos, 1985.

[3] Come è noto, dopo il Trattato di Rapallo, Zara fu annessa allo stato italiano, e rimase la capitale della Dalmazia italiana. Tra vari giornali zaratini la vita più lunga l'ebbe «Il littorio dalmatico», che veniva pubblicato dal 1923 (29 novembre) e che nel 1933 prese il nome di «San Marco». Cfr. «San Marco (Il littorio dalmatico)», Zara, 21 aprile 1933. Dopo la fondazione del «San Mar-

che il nome venga scelto per dispetto perché negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, e specialmente dopo l'inizio delle imprese coloniali italiane in Africa, il «San Marco» zaratino conduceva una polemica aspra contro il giornale croato «Novo Doba» che veniva pubblicato a Spalato, allora capoluogo della parte della Dalmazia appartenente allo stato jugoslavo. Appunto da queste polemiche deriva il desiderio del direttore responsabile del «San Marco» zaratino, Antonio Just Verdus, di sostituire, subito dopo l'occupazione di Spalato, il «Novo Doba» (il cui ultimo numero esce il 23 aprile)[4] da un giornale che portasse il nome del suo «più accanito nemico», e che per giunta fosse stampato nella sua tipografia[5].

Il «San Marco» spalatino usciva dalla fine dell'aprile alla fine del novembre del 1941, durante i primi mesi dell'occupazione italiana[6]. L'ultimo numero esce il 30 novembre, dopodiché il giornale prende il nome di «Popolo di Spalato». La sua importanza sta soprattutto nel fatto che era l'unico giornale pubblicato in quel periodo a Spalato[7], e che era bilingue: italiano perché le autorità volevano subito re-introdurre la propria lingua nella vita pubblica, e croato per poter essere diffuso e letto dalla maggior parte degli abitanti che non parlavano l'italiano. All'inizio escono due edizioni separate (43 numeri, 29 aprile-19 giugno), in seguito (20 giugno-30 novembre 1941) il «San Marco» esce in edizione bilingue unica. Le due versioni riportano le stesse notizie di politica e di cronaca, mentre i contributi letterari sono diversi, e solo qualche volta nello stesso numero abbiamo due testi letterari uguali (cioè l'originale in italiano e la traduzione croata).

Oltre ad essere importante dal punto di vista storico, il «San Marco» riflette anche il gusto letterario del momento, e come tale costituisce una fonte preziosa per la storia di letterature italiana e croata. C'è anche da dire subito che, per quanto riguarda gli scambi e gli influssi tra le due letterature, essi vanno in una sola direzione, cioè da quella italiana verso quella croata. Non si può parlare di reciprocità, almeno in questo periodo, perché tra romanzi, novelle e poesie non c'è nessuna traduzione dal croato in italiano, mentre in direzione opposta abbondano gli esempi.

Dal punto di vista dell'interazione tra lingue e letterature, i contributi più interessanti sono le poesie del poeta romano Igino d'Anversa, un autore ancora da

co» a Spalato, quello di Zara dopo il 27 ottobre viene sostituito dal neofondato «Giornale della Dalmazia».

[4] Cfr. AA.VV., *Kronologija Splita 1941-1945*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, 1979, p. 30, preso da: A. Kisić, *Ljetopis grada Splita*, (manoscritto), Arhiv Instituta za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, n. dell'inv. 57.

[5] A. J. V., *Congedo*, «San Marco», Spalato, 30 novembre 1941.

[6] Per i dati essenziali sull'occupazione italiana di Spalato, vedi il già citato libro *Kronologija Splita 1941-1945*, cit., nonché AA. VV., *Split u Narodnooslobodilačkoj borbi i socijalističkoj revoluciji 1941-1945*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, 1981. Uno sguardo più soggettivo sugli avvenimenti e sulla Spalato della prima metà del Novecento si può trovare nel romanzo *Esilio* (Mondadori, Milano, 1996) del noto scrittore e pubblicista italiano Enzo Bettiza, nato a Spalato e trasferitosi in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

[7] Eccetto il giornale della curia vescovile «Katolička riječ». *Kronologija Splita...*, cit., p. 30.

scoprire, venuto a Spalato come impiegato postale. Sulle pagine del «San Marco» egli pubblica diciassette poesie, maggiormente sonetti, e quasi tutte dedicate a questa città, diventando così un vero poeta di Spalato... che scrive in dialetto romano. La prima poesia è *Impressioni mie su la Dalmazia*[8]. In versi semplici e comici il poeta descrive i suoi primi contatti con la Dalmazia, dimostrando subito di conoscerne bene sia la geografia che la storia. Infatti, si può dire che si tratti di un diario-guida turistica in versi, pieno di nozioni storiche, linguistiche e gastronomiche. Ad esempio, nella prima parte della poesia ispirata da (e scritta a) Zara, si trovano tra l'altro accenni alla proverbiale bellezza delle donne zaratine e al prodotto zaratino più conosciuto, il maraschino. Nella seconda parte, dedicata a Spalato, città dove si reca con poco entusiasmo, e al viaggio da Zara a Spalato, inserisce anche qualche parola croata (anche se usata in modo sbagliato), come *autobussno*[9]. Arrivato alla citta di Diocleziano, che subito trova più bella di Zara[10], ne ammira i monumenti, le strade che assomigliano a quelle di Zara, ma che sono più strette, per cui si cammina come in processione, e si accorge pure della bellezza delle ragazze spalatine, notando però che la maggioranza parla il croato[11], una lingua per lui nuova e quasi incomprensibile, l'unico (e in un primo momento insuperabile) ostacolo ai contatti non solo interpersonali, ma anche interculturali e internazionali che la Spalato di quel periodo, nonostante la dura realtà bellica, offriva.

Ecco le sue impressioni sul croato:

Er croato!... Si, m'hai detto 'na parola!...
'Gni consonante cambia co' l' accenti.
Hai voja, bello mio, d'annacce a scoia,
più studi e più 'n capisci n'accidenti!
Te basti di che qui pe di: poesia,
te dicheno: piesnistuo. Ma va via!...

Io parlerebbe mejo co' un macaco,
co' questi propio nun me ciaritrovo.
pe'ditte: Come? qui dicheno: kako?
e pe' di: Questo, qui dicheno: ovo!
Da noi, si parlasse, 'gni matina
kako ovo, lo direbbe la gallina.

[8] Pubblicata il 28 giugno 1941. Sopra il titolo c'è la presentazione: «La Dalmazia d'oggi nei versi di un poeta romanesco».

[9] Il poeta usa questo termine nel significato di 'autobus', però *autobusno* vuol dire 'stazione di autobus'.

[10] «Spalato che de Zara è più carina / dar mare se sparpaja un po' in salita, / verso l'artura. Sale la collina / 'ndove se stenne civettola e ardita, / specchiandose ner mare linda e pinta / ch' à vedella da qui te pare finta!».

[11] «Le Spalatine, belle, assai graziose, / so' come a Roma nostra le maschiette: / emancipate, sverte, appetitose; / ma si ce voi scambia' du' parolette, / so' guai! nu' le capisci, si acciaccate, / perché parechie parleno Croate».

Nonostante il tono di stupore e le associazioni animalesche, l'atteggiamento del poeta non è del tutto anti-croato. Igino, *romano de Roma*, venuto non come soldato, ma come impiegato, non sente il peso della rivalità e delle lotte per il dominio dell'una o dell'altra lingua, rivalità che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento avevano condizionato i contatti tra dalmati croati e dalmati italiani. Il poeta osserva tutto con una certa simpatia, pur non rinunciando a qualche saetta ironica, tanto per far ricordare ai lettori la realtà politica del dominio di una nazione sull'altra.

Tra i monumenti interessanti da descrivere l'attenzione del poeta viene attirata dal Duomo, col bel portale di fronte al quale si trova la grandissima statua di metallo del noto vescovo croato Gregorio di Nona [12]. Nei tentativi di spiegare l'importanza di questo uomo per i croati e i motivi per cui una statua così grande fu posta in una piazzetta così piccola, sorge di nuovo la "questione della lingua", e il fatto che la lingua slava (croata) si usava nella liturgia già nel decimo secolo:

Nona è un paesetucci sopra a Zara,
e lui un tipo che nun tollerava
er latino, (cosa piuttosto rara),
voleva di la messa in lingua slava!
Li Slavi, l'hanno messo co'scartrezza
lì avanti, pe' simbolica grannezza.

Anche in altre poesie del D'Anversa troviamo simili riferimenti alla storia ed alla lingua, ad esempio ne *L'occupazione de la Dalmazia. Genieri del 106 reparto automobilistico* [13] in cui un soldato racconta le azioni militari cui ha partecipato, oppure in *Seguito del'impressioni mie su la Darmazia* [14], nella quale descrive una missione a Cattaro [15]. Eccetto alcune sestine che trattano la politica internazionale [16], questa lunghissima poesia rappresenta un diario di viaggio in versi, pieno di dettagliate descrizioni delle isole e delle città dalmate, ma anche di dati storici o di tradizione popolari. Interessantissima è la tradizionale storia della furbizia degli abitanti di Brazza, la prima isola di fronte a Spalato, i cui abitanti nel Settecento andarono a comprare la sapienza dai Veneziani:

puntanno verso Brazza, un isolone,
'ndove ner settecento l'isolani
annarono a trova' li Veneziani

[12] Noto vescovo croato del decimo secolo che combatteva per la liturgia in lingua slava. L'autore della statua di bronzo è Ivan Meštrović, il famoso scultore croato. La statua si trova oggi vicino alla Porta Aurea del Palazzo di Diocleziano (porta settentrionale) ed è meta di numerosi turisti che vogliono toccare il suo alluce per vedere realizzati i propri desideri. La copia della statua, di dimensioni più piccole, si trova nella città di Nona.

[13] «San Marco», 2 agosto 1941.

[14] Ivi, 6 agosto 1941.

[15] Oggi in Montenegro, per secoli faceva parte della Dalmazia veneta.

[16] Paragona lo sciacallo che vive su Monte Vipera con Churchil e Stalin, due odiati politici («Curcille, er gran capitalista,/ e a l'antra bestia detta er comunista»).

pe' acquista' un... pacchetto de sapienza!
Quanno che ritornorno, li a Merdoja,
prima d'arivà a casa, co' impazienza,
nun potenno più regge pe' la voja
de vede quer che c'era nel pacchetto,
l'aprirno e... scappò via un ber sorcetto.

La sapienza cusì je scappò via!
Da tanta ingenuità co' 'sta lezione,
cacciorno fora tanta birberia
che oggi si tu pij er più fregnone,
specie nell'interesse, sarvognuno,
pe' potello fregà nun c'è nissuno.

Allo stesso modo, aggiungendo dettagli di storia e geografia, l'autore descrive l'isola di Meleda, Ragusa, e le bellissime Bocche di Cattaro, e accenna alla storica fedeltà dei dalmati alla Serenissima, le cui tracce si incontrano dappertutto, persino nel linguaggio parlato dal funzionario della posta che li accoglie a Cattaro.

Un'altra poesia d'ispirazione storico-artistica è *Monumenti* [17], nella quale il poeta torna di nuovo sull'argomento della statua di Gregorio di Nona, la quale "soffoca" (e non solo visualmente, ma anche politicamente e culturalmente) lo spazio del Peristilio, pieno di monumenti romani e bizantini. Passando per la piazzetta e guardando la loggetta della casa di fronte, si ricorda dell'insigne poeta Ugo Foscolo che vi viveva da ragazzo. Citando l'intero sonetto *In morte del padre* [18] che Foscolo scrisse ricordandosi del triste avvenimento accaduto in quella casa, conclude alla fine che invece di quello, sarebbe più opportuno avere in piazza un monumento al grande Foscolo [19], ed esprime nuovamente la sua

[17] «San Marco», 25 settembre 1941.

[18] In calce il poeta fornisce dati storici sul soggiorno del Foscolo a Spalato e del sonetto che cita: «Il poeta Ugo Foscolo, nato a Zante in Grecia nel 1778, da bambino con i genitori, i fratelli e le sorelle si trasferì a Spalato e cominciò gli studi qui, dove prima suo nonno, il dott. Niccolo e poi suo padre, il dott. Andrea furono direttori dell'Ospedale. Abitavano nella casa in fondo al Peristilio, dove si vede un lungo e bel poggiuolo di pietra, al secondo piano. In questa casa morì il dott. Andrea Foscolo, nell'ottobre 1788, quando Ugo, il figlio maggiore, aveva dieci anni. Il sonetto *In morte del padre* che si referisce alla tragica scena famigliare nella casa al Peristilio di Spalato, lo scrisse sei anni dopo, a Venezia». Il più grande contributo alla conoscenza del soggiorno del Foscolo a Spalato l'ha dato Mate Zorić, in suoi numerosi saggi, tra cui i più recenti: *L'educazione del Foscolo a Spalato*, in MATE ZORIĆ, *Italia e Slavia*, Padova, Antenore, 1989, pp. 142-171; *Splitski Foscolo. Pjesnikov «morlakizam»*, in AA. VV., *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, V, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta, Zagreb, 1996, pp. 109-195; *Još o Foscolovu školovanju u Splitu*, in: *Idem*, VI (1997), pp. 95-114; *Ancora sul soggiorno di Ugo Fosscolo a Spalato*, in MATE ZORIĆ, *Dalle due sponde. Contributi sulle relazioni letterarie italo-croate*, a cura di Rita Tolomeo, Roma, Il Calamo, 1999, pp. 191-200.

[19] La prima parte del suo desiderio fu compiuta assai presto, perché il 3 novembre gli italiani cominciarono a smontare la statua e il 12 novembre i pezzi furono portati via dal Peristilio. Cfr. *Kronologija Splita...*, cit., p. 66.

opinione sulla supreriorità non solo della lingua ma anche della letteratura italiana.

In altre poesie, Igino d'Anversa s'ispira a vari avvenimenti in città dandoci, attraverso la sua visione, alle volte comica, ironica, o persino tragica, una specie di cronaca di Spalato in versi. Veniamo a sapere della mancanza del buon pesce e degli alimenti in genere (*Chi la tira la strappa!*[20], *Pè la vittoria*, *Nun sprecate niente*), del problema dei civici orologi e della fontana (*Una protesta*), dei giardini pubblici (*Er giardino altruista!*), delle terre incolte (*Ricchezza abbandonata*), del coprifuoco (*Er coprifoco*), della visita del Governatore della Dalmazia Bastianini (*Spalato rinata*) nonché dei successi dell'esercito italiano (*Vendemmie eccezionali*[21]) e delle tragiche conseguenze dei bombardamenti di Spalato (*La maledizione*) Si occupa, cosa inevitabile in quei tempi, anche di politica internazionale, ironizzando di solito sui rappresentanti della politica inglese, soprattutto su Churchill e sugli americani (*Ciurcille dalla Chiromante, Bucia insanguinata*, *Rusvel in pericolo*, *Una mosca infetta*).

Tra i temi svariati, il più interessante è l'incontro del poeta con la cucina dalmata. Benché non sappia la lingua croata, capisce benissimo la lingua della gola, della gastronomia, che è internazionale, e che alle volte funziona meglio di qualsiasi comunicazione orale o scritta. Abbiamo così in alcune poesie la descrizione delle sue gite gastronomiche, come ad esempio in *A la festa de la Madonna Piccola* dove il poeta cerca di seguire con attenzione gli antichi canti durante la tradizionale festa a Salona, ma viene distratto dal profumo dell'agnello allo spiedo, una specialità che gli piace tanto che vuole ripetere l'esperienza, e in tale quantità da fare una vera strage di agnelli (*La guerra in Dalmazia*).

Se prendiamo in considerazione tutti i possibili modi di comunicazione e di apprendimento di un'altra cultura in tutti i suoi aspetti, e se teniamo presente che le poesie di Igino d'Anversa descrivono un ambiente o una realtà bilingue trasportata in romanesco, cioè in un terzo idioma, si potrebbe ipoteticamente parlare non di *bi-* ma di *trilinguismo*. Anzi, se al bilinguismo ufficiale di Spalato del tempo, lingua standard italiana e lingua standard croata aggiungiamo due dialetti, il dalmato italiano (sostrato veneto) e il dalmato croato (il cosiddetto *ciakavo*) possiamo dire che nel caso di Igino d'Anversa si tratti di un *quinquelinguismo*, naturalmente, ripetiamolo, non nel senso strettamente linguistico, perché, in fondo, nell'espressione del poeta si tratta di monolinguismo.

Un altro esempio di plurilinguismo, non di carattere strettamente letterario, ma piuttosto storico-culturologico e sociologico, è costituito da una serie di dialoghi comici intitolati *Marco i Duje kraj fontane* ['Marco e Duie alla fontana'][22]. I protagonisti sono due abitanti di Spalato, che s'incontrano dopo 25 anni[23] e

[20] Per la data di pubblicazione di questa ed altre poesie vedi la bibliografia riportata alla fine del saggio.

[21] La parola «vendemmia» si riferisce alla raccolta dei prigionieri.

[22] Sono stati pubblicati cinque dialoghi nei numeri di 16 settembre, 29 settembre, 6 ottobre, 13 ottobre e 29 ottobre 1941.

[23] Vuole a dire dopo 25 anni in cui non si parlava italiano a Spalato, perché nel 1916 le autorità austriache vietarono l'uso dell'italiano.

discutono, soprattutto della situazione politica. Parlano tra l'altro della confusione delle lingue e delle nazioni, della Babilonia che c'è momentaneamente a Spalato e rimpiangono i tempi passati quando si poteva comunicare liberamente sia in croato che in italiano, e quando ci si capiva benissimo. Quello che è interessante e allo stesso tempo comico è che uno di loro parla «il croato», e l'altro «l'italiano», e infatti nessuno parla una lingua standard, ognuno usa il proprio dialetto, il «dalmato croato» o *ciacavo* e il «dalmato italiano», che è il veneto[24]. Quindi, in questo caso possiamo parlare, di nuovo ipoteticamente, del *quadrilinguismo*, se accettiamo la tesi che l'autore, un certo L. Pecenko, su cui non si sono trovati dati, sia un dalmata.

Per quanto riguarda altri contributi letterari pubblicati sul «San Marco» spalatino, si può dire che si tratti di opere che s'inquadrano nella produzione letteraria italiana e croata di quegli anni, e che, come è già stato accennato, riflettono il gusto letterario del momento[25].

Qui diamo solo una breve rassegna di alcuni aspetti di questa produzione letteraria, e per più dettagli rimandiamo alla bibliografia completa in appendice a questo contributo. In lingua italiana vengono pubblicati tre romanzi a puntate: *Un'avventura alle Baleari* di Cipriano Giachetti, *Sì* di Alfredo Oriani e *Lo Spavento* di un autore anonimo. Anche in croato escono tre romanzi, tutti e tre traduzioni dall'italiano: *Zloèin* ['Omicidio'] di Guglielmo della Noce, *Bezimena princesa* ['Principessa innominata'] del Giachetti, e *Matteo Derbini* di Pier Maria Rosso di San Secondo. Quanto a novelle, in italiano sono uscite complessivamente 88, tra cui una senza il nome d'autore (*Il burattinaio*), e le altre di 63 autori diversi, sopratuttto italiani. Delle 88 novelle in croato, invece, persino 56 sono state pubblicate senza il nome dell'autore[26], 9 con uno pseudonimo o con le iniziali, e 23 con i nomi degli autori – che sono soprattutto italiani, alcuni anche prestigiosi (il già menzionato Rosso di San Secondo, Mario Soldati, Armando Curcio). Altri invece sono autori minori, conosciuti in quel periodo, ma più tardi caduti in oblio e dimenticati anche dalle storie della letteratura. Quanto agli autori croati, con sicurezza vengono identificati solo tre, Frane Barbieri, allora ancora studente del liceo, che dopo la guerra diventa famoso giornalista e

[24] È interessante anche il fatto che Duje, che sembra più italiano, parla croato, e Marco che risulta di essere *morlacco* (ad un momento Duje lo chiama «Baliću», un cognome tipico dei villaggi dell'entroterra dalmata), parla italiano. Questo può esser segno di buona volontà dei due amici e della loro tendenza verso una convergenza linguistico-culturale, però c'è anche l'atteggiamento ironico dell'autore verso i contadini che con l'uso dell'italiano pretendono di diventare subito signori.

[25] Si tratta del periodo non ancora profondamente studiato né dagli studiosi croati né italiani. Come si vede dalla bibliografia che segue, vi si ritrovano novelle oppure romanzi di alcuni autori famosi, a.e. Oriani, Rosso di San Secondo, Giachetti, Soldati, ecc., "sfuggiti" e non ricordati nei libri di storia letteraria, nonché negli studi monografici su singoli autori.

[26] Infatti, 54, perché dopo la lettura di tutte le novelle, risulta che due novelle uscite in croato senza autore, *Usrećila čovjeka* (17 luglio 1941) e *Povorka malih gospodja* (3 ottobre 1941) sono traduzioni dei rispettivi originali usciti con nome dell'autore nei numeri posteriori: *Render felice un uomo* di A. M. Tedeschi (1° ottobre 1941) e *La piccola signora vestita di bianco* di Enzo Grazzini (7 novembre 1941).

scrittore pubblicando anche alcuni libri in italiano[27], e due autori minori, Branko Jerković e P. Dimić. Per quanto riguarda le traduzioni si nota che il ruolo dei traduttori è completamente trascurato, perché i loro nomi non appaiono in nessun romanzo o novella.

Per concludere si può dire che l'importanza del giornale «San Marco» di Spalato sta nel fatto che dopo 25 anni in cui l'italiano non veniva usato nella vita pubblica era il primo, e allo stesso tempo (con il successore «Il popolo di Spalato») l'ultimo giornale italiano pubblicato a Spalato, testimone dell'ultimo periodo di presenza significativa della lingua italiana in questa città, prima del grande esilio dopo la fine del grande conflitto mondiale. Il suo bilinguismo conferma che neanche le autorità di un sistema totalitario qual'era il fascismo potevano negare la coesistenza di due popoli (la maggioranza croata e la minoranza italiana), ciascuno con le proprie lingue (dialetti) e culture. La costa orientale dell'Adriatico è una zona di confine, che da una parte divide, e dall'altra collega e favorisce gli scambi culturali tra diversi popoli e culture. È un processo che, come è noto, soprattutto aiuta ad allargare gli orizzonti della conoscenza e ad arricchire la civiltà umana. In questo senso vanno letti anche i contributi letterari pubblicati sul giornale «San Marco».

Appendice: bibliografia di novelle, romanzi e poesie pubblicate nel «San Marco» di Spalato

1. Novelle in italiano

A.A., *Il burattinaio*, 13 agosto 1941.
ANTONUCCI, ANTONIO, *Mandami una moglie*, 12 maggio 1941.
BALLARIO, PINA, *Dieci lire spese bene*, 4 luglio 1941.
BARALDI, ITA, *Ciccino*, 7 ottobre 1941.
BOCCHI, LOLA, *Il Talismano*, 1o giugno 1941.
BRENNA, ENRICO, *Aria di sabato*, 18 settembre 1941.
BUCCI, ANSELMO, *Il carro d'erba*, 9 giugno 1941.
CALVINO, VITTORIO, *Raggio di luna*, 21 maggio 1941.
CAPPI, FERRUCCIA, *L'ora esatta*, 21 luglio 1941.
CIÀCERI, BENEDETTO, *La rinuncia*, 20 agosto 1941.
CURCIO, ARMANDO, *Sinistro automobilistico*, 23 luglio 1941.
D'EMILIO, PAOLO, *La pelliccia*, 4 giugno 1941.
–, *Ostriche*, 8 luglio 1941.
DA FELTRE, NINO, *Dora aveva un segreto*, 12 giugno 1941.
DE CARLI, A., *Un buon affare*, 16 agosto 1941.
DE FLAVIIS, CARLO, *Fermarsi*, 3 ottobre 1941.
DI GUIDA, ENZO, *Francobolli*, 24 settembre 1941.
–, *L'altro anello*, 26 maggio 1941.
DUCCI, IRIS, *Due bugie*, 13 maggio 1941.
FANCIULLI, GIUSEPPE, *Immagini d'amore*, 26 giugno 1941.

[27] Cfr. *Barbieri, Frane*, in *Hrvatski biografski leksikon*, vol. I, Zagreb, JLZ, 1983, pp. 452-543.

FUMO, GIOVANNI, *Povera cara!*, 7 maggio 1941.
GHERARDINI, AMEDEO, *Il poeta folle*, 2 settembre 1941.
GIUSPITTI, RENATO, *Giacomina*, 27 settembre 1941[28].
GRAZZINI, ENZO, *La piccola signora vestita di bianco*, 7 novembre 1941[29].
GUARESCHI, GIOVANNI, *L'uomo del mistero*, 2 giugno 1941.
GUARESCHI, GIOVANNI, *Succede, con l'oscuramento*, 10 luglio 1941.
GUGLIELMINETTI, AMELIA, *Ritorno di fiamma*, 3 luglio 1941.
IVA, *Risveglio*, 22 novembre 1941.
LA STELLA, R. ONORATO, *Dinanzi al focolare*, 14 agosto 1941.
–, *La fiamma che libera*, 12 luglio 1941.
LEOGRANDE, *Vi aspetto domani sera*, 17 luglio 1941.
LINATI, CARLO, *Conquista telefonica*, 17 giugno 1941[30].
–, *Idillio con zanzare*, 18 luglio 1941.
LONGHI, A., *La sua stella*, 13 settembre 1941.
MALATESTA, GUIDO, *Lungo la grande strada*, 30 aprile 1941.
MANCUSO, DORA, *Amore novecento*, 10 giugno 1941.
MANULI, MARIO, *Come nel bel tempo antico*, 30 luglio 1941.
MANZONI, CARLO, *Le comari*, 20 maggio 1941.
–, *Sicurezza d'investigatore*, 20 giugno 1941.
–, *Strategia in amore*, 30 maggio 1941.
–, *Un dubbio al giorno*, 7 giugno 1941.
MAY, ALAN, *Un uomo coraggioso*, 23 maggio 1941.
MELZ, *Bene, dissi io*, 11 luglio 1941.
MIGNECO, *Aver vent'anni!*, 25 giugno 1941.
MINARDI, WALTER, *Il cuore non c'entra*, 25 luglio 1941.
NORCI, ALESSANDRO, *Un ritorno movimentato*, 12 giugno 1941.
OLIVO, PINA, *Una delle tre...*, 27 giugno 1941.
PARODI, MARIO, *Sogno di un'ora*, 30 giugno 1941.
PETRILLI, VITTORIANO, *Un ladro*, 18 ottobre 1941.
PIERAZZI, RINAMARIA, *Segnale d'allarme*, 14 maggio 1941.
POMANTE, AURELIO, *Il pettazzurro del Mai Mereta*, 2 ottobre 1941.
QUADRELLI, ALDO, *La sua colpa*, 1o maggio 1941.
QUAGLIA, MARIO, *Lo strano cimelio*, 9 luglio 1941.
–, *Lo strano cimelio*[31], 15 luglio 1941.
RAJNA, MISIA, *Vittorie e sconfitte*, 15 maggio 1941.
ROBERTO, BERTO, *Due appuntamenti*, 26 settembre 1941.
RONCARÀ, *Con le rondini*, 15 ottobre 1941.
ROSSI, PIETRO[32], *Addio*, 17 maggio 1941.
–, *Anime stanche... povere foglie*, 16 ottobre 1941.
–, *Chi è il più ladro?*, 5 giugno 1941.
–, *È la felicità*, 7 luglio 1941.
–, *Ho ucciso l'amore*, 6 giugno 1941.

[28] La traduzione in croato pubblicata nello stesso numero.
[29] La versione croata pubblicata prima, il 3 ottobre, sotto il titolo *Povorka malih gospodja*.
[30] La versione croata pubblicata il 18 ottobre, sotto il titolo *Još jedna pobjeda*.
[31] Si tratta di due novelle diverse, nonostante lo stesso titolo.
[32] La maggior parte delle opere di questo autore sono state tradotte in croato e pubblicate nello stesso numero con l'originale. Cfr. le novelle pubblicate in croato.

–, *Ho venduta una donna*, 16 luglio 1941.
–, *Lià, piccolo fiore d'oriente*, 5 agosto 1941.
–, *L'ultimo sogno*, 28 maggio 1941.
–, *Per voi... bambole del piacere*, 17 ottobre 1941.
–, *Sei fuggita per sempre*, 30 settembre 1941.
–, *Sublime sacrificio*, 1o agosto 1941.
–, *Via con l'amore...*, 18 giugno 1941.
ROSSI, VITTORIO G., *Una bestia*, 14 ottobre 1941.
–, *Un paio di scarpe*, 29 ottobre 1941.
ROSSO DI SAN SECONDO, PIER MARIA, *Alla periferia si lavora*, 15 maggio 1941.
ROVINELLI, ATTILIO, *Un bimbo*, 28 agosto 1941.
RUPIGNIÈ, *Due diplomazie*, 19 giugno 1941.
–, *Il cliente*, 13 giugno 1941.
SERVADEI, ALMA, *Poesia della vita*, 14 giugno 1941.
SIMILI, MASSIMO, *Accade una sera*, 26 luglio 1941.
–, *La panchina nel parco*, 24 giugno 1941.
SOLDATI, MARIO, *La infelicità di due donne*[33], 4 settembre 1941.
SORRENTINO, MARIA PIA, *Una canzone*, 14 luglio 1941.
TEDESCHI, A. M., *Render felice un uomo*[34], 1o ottobre 1941.
TEGANI, ULDERICO, *Una luce nelle tenebre*, 24 maggio 1941.
VAROLI, GINO, *Notizie*, 2 maggio 1941.
VITALI, MARIA, *Alla stazione*, 19 agosto 1941.
VUGLIANO, MARIO, *Bionda vestita di nero*, 31 luglio 1941.
–, *Occhio al tandem*, 5 maggio 1941.
ZAMACAIS, MIGUEL, *Il cliente inatteso*, 22 agosto 1941.
ZETA-ZETA, *Rivali a Chicago*, 24 luglio 1941.

2. Novelle in croato

A. B. K., *Svadbeni dar*, 19 giugno 1941.
ANGIOLETTI, GIOVAN BATTISTA, *Na raskrsnici*, 9 luglio 1941.
BARBIERI, FRANE, *U Parizu*, 10 giugno 1941.
B. Č., *Dobri ljudi*, 4 luglio 1941.
MAUPASSANT, GUY DE, *Prosjak*, 1o luglio 1941.
DIMIĆ, P., *Karijera*, 19 agosto 1941.
GIUSPITTI, RENATO, *Giacomina*,[35] 27 settembre 1941.
GRAZZINI, ENZO, *Povorka malih gospodja* ['La piccola signora vestita di bianco"][36], 3 ottobre 1941.
H. Š., *Ona divna dama*, 2 luglio 1941.
JERKOVIĆ, BRANKO, *Zov u oluji*, 24 settembre 1941.
J. J., *Gospodin s desna*, 8 luglio 1941.
LINATI, CARLO, *Još jedna pobjeda* ['Conquista telefonica'][37], 18 ottobre 1941.

[33] La traduzione in croato pubblicata nello stesso numero.
[34] La versione croata uscita prima, il 17 luglio 1941, senza il nome dell'autore. Vedi anche la lista delle novelle in croato.
[35] L'originale italiano pubblicato nello stesso numero.
[36] L'orig. ital. pubbl. nel numero del 7 novembre 1941.
[37] L'originale pubbl. il 17 giugno 1941.

MANULI, MARIO, *Kao u ona lijepa stara vremena* ['Come nel bel tempo antico'][38], 30 luglio 1941.
M. F., *Sijeda dama*, 12 giugno 1941.
PECIJA, *S nogometne utakmice*, 27 giugno 1941.
P. Š., *Ne ko_ta ni_ta*, 13 giugno 1941.
ROBERTO, BERTO, *Više se ne volimo*, 17 giugno 1941.
ROSSI, PIETRO[39], *Ko je veći lupež?* ['Chi è il più ladro?'], 5 giugno 1941.
–, *Lià... cvjetić sa istoka* ['Lià... piccolo fiore d'oriente'], 5 agosto 1941.
–, *Ljubav sam ubio* [Ho ucciso amore'], 6 giugno 1941.
–, *Odosmo sa ljubavlju* ['Via con l'amore...'], 18 giugno 1941.
–, *Posljednji san* ['L'ultimo sogno'], 28 maggio 1941.
–, *Prodao sam ženu* ['Ho venduta una donna'], 16 luglio 1941.
–, *Uzvišena žrtva* ['Sublime sacrificio'], 1° agosto 1941.
–, *To je sreća!* ['È la felicità'], 7 luglio 1941.
–, *Zbogom* ['Addio'], 17 maggio 1941.
R. U., *Skupocjeni prsten*, 9 giugno 1941.
SLUCZAJEW, *Svećenik umire*, 25 luglio 1941.
TEDESCHI, A.M., *Usrećila čovjeka!* ['Render felice un uomo'][40], 17 luglio 1941.
TILŠOVA, ANA MARIJA, *Vjetar*, 25 settembre 1941.
ZOŠČENKO, *Telefon*, 28 giugno 1941.

3. Novelle in croato di autori anonimi

Abd el Melik, 24 maggio 1941.
Carmen, 20 maggio 1941.
Crvene ruže, 26 giugno 1941.
Čovjek s ulice, 18 luglio 1941.
«Da», 21 maggio 1941.
«Dodji i uzmi me», 12 maggio 1941.
Doktorirao, 26 settemgre 1941.
Dragulji, 7 ottobre 1941.
Dvije šolje kave, 16 giugno 1941.
Gospodja Stüber, 8 maggio 1941.
Gost i biser, 6 agosto 1941.
Greta se ispričava, 19 maggio 1941.
Horoskop, 22 luglio 1941.
I ovo je stvarnost ['Anche questa è la realtà'], 1° maggio 1941.
Iskušenje, 1° settembre 1941.
Jedna strašna noć, 30 settembre 1941.
Jelovnik, 6 ottobre 1941.
Kobra, 22 maggio 1941.
Kolonjska voda, 28 agosto 1941.
Krijumčarenje, 9 maggio 1941.
Kristina, 2 maggio 1941.
Lijepi šef, 7 giugno 1941.

[38] L'originale pubbl. nello stesso num.
[39] Cfr. n. 31.
[40] Vedi n. 33.

Lutanje starog Meesa, 15 ottobre 1941.
Ljubazan kondukter, 16 settembre 1941.
Ljubomora, 13 maggio 1941.
Martina udaja, 15 maggio 1941.
Milion naših rofiaka, 11 ottobre 1941.
Miss Stanli, 6 maggio 1941.
Mistifikacija, 3 settembre 1941.
Nasljedstvo, 29 agosto 1941.
Neobična žena, 10 luglio 1941.
Noćni koncert, 20 agosto 1941.
Njegova prijateljica, 29 aprile 1941.
Od jednog pera, 7 maggio 1941.
Oklada, 31 luglio 1941.
«Onu divnu damu», 21 luglio 1941.
Osjećajna trgovina, 22 agosto 1941.
Perelli odustaje, 3 maggio 1941.
Posao ['Il lavoro'], 30 giugno 1941.
Povratak ['Il ritorno'], 2 agosto 1941.
Poznanstvo ['Una conoscenza'], 16 maggio 1941.
Prigoda ['Un'occasione'], 14 giugno 1941.
Rudnik smrti ['La miniera della morte'], 30 aprile 1941.
Savjet ['Un consiglio'], 15 luglio 1941.
Savjeti ['Consigli'], 9 ottobre 1941.
Skarabej ['Lo scarabeo'], 2 settembre 1941.
Stara ljubav ['Un vecchio amore'], 14 ottobre 1941.
Stupica ['Trappola'], 14 maggio 1941.
Sutra ['Domani'], 17 ottobre 1941.
Svjetlost ['Luce'], 11 settembre 1941.
Tajansveni kovèeg ['Il baùle misterioso'], 23 maggio 1941.
Telefon ['Telefono'], 5 maggio 1941.
Tri sestre Sung ['Tre sorelle Sung'], 12 settembre 1941.
Veličina, ['La grandezza'], 12 luglio 1941.
Zabuna ['Uno sbaglio'], 16 ottobre 1941.
Zagonetan čovjek ['L'uomo misterioso'], 18 settembre 1941.

4. Romanzi in italiano

A. A., *Lo Spavento*, 30 settembre-18 ottobre 1941 (pubblicazione interrotta dopo la 17ª puntata).
GIACHETTI, CIPRIANO, *Un'avventura alle Baleari*, 3 maggio-22 luglio 1941 (68 puntate).
ORIANI, ALFREDO, *Sì* (Frammento di un romanzo), 23 luglio-27 settembre 1941 (53 puntate).

5. Romanzi in croato

DELLA NOCE, GUGLIELMO, *Zločin* ['Omicidio'], 17 giugno-6 agosto 1941 (41 puntate).
GIACHETTI, CIPRIANO, *Bezimena princesa* ['Principessa innominata'], 7 agosto-18 ottobre 1941 (la pubblicazione sospesa dopo la 54ª puntata).
ROSSO DI SAN SECONDO, PIER MARIA, *Matteo Derbini*, 2 maggio-16 giugno 1941 (37 puntate).

6. Poesie

D'ANVERSA, IGINO, *A la festa de la Madonna Piccola*, 11 settembre 1941.
–, *Buccia insaguinata*, 1° settembre 1941.
–, *Chi la tira la strappa!*, 23 agosto 1941.
–, *Er coprifoco*, 7 novembre 1941.
–, *Er giardino altruista!*, 2 settembre 1941.
–, *Impressioni mie su la Dalmazia*, 28 giugno 1941.
–, *La guerra in Dalmazia*, 17 settembre 1941.
–, *La maledizione!*, 10 novembre 1941.
–, *L'occupazione de la Dalmazia. Genieri del 106 reparto automobilistico*, 2 agosto 1941.
–, *Monumenti*, 25 settembre 1941.
–, *Ricchezza abbandonata*, 8 ottobre 1941.
–, *Rusvel in pericolo*, 27 settembre 1941.
–, *Seguito del'impressioni mie su la Darmazia*, 6 agosto 1941.
–, *Spalato rinata!*, 9 settembre 1941.
–, *Una mosca infetta*, 30 novembre 1941.
–, *Una protesta. Caro San Marco*, 27 agosto 1941.
–, *Vendemmie eccezionali*, 18 ottobre 1941.
LUFRANI, GIACOMO, *Inno alla Dalmazia*, 17 giugno 1941.

Igino D' Anversa

TIVULI MARTORIZZATU

Versi dialettali

Ex libris Roberto Borgia

PREFAZIONE

Finché c'è amore, c'è canto.

Non è molto tempo, un nome grosso firmò questa sciocchezza: che la piccola patria si possa anche non amarla, purché si ami la grande. Ma signornò! A fil di logica e a norma di sant'Evangelo, l'amore ben ordinato comincia dal più vicino e si estende poi al più lontano. Che se tu dici di amare il più lontano, mentre io so che non ami il più vicino, non ti credo: mentisci!

Ma non mai si smentì l'amore dei Tivolesi per Tivoli. E perché ci fu sempre l'amore per la città natale, sempre ci fu anche la poesia dialettale. Ci fu e c'è!

E ci sarà! Allora sparirà, quando cascata e cascatelle, inaridite, cesseranno di scrosciare il candido loro omaggio alla Vergine bruna di Quintiliolo; quando il verde susurro di quel mare d'olivi non più le ripeterà i pii desideri della sua gente tiburtina; quando non più i nostri monti le faranno corona: aurea corona al mattino, purpurea nell'ora occidua, nella dolce, nostalgica ora dei luminosi vesperi latini.

Fino allora ci sarà chi saprà cogliere la voce delle cose, delle belle e care cose tiburtine: come oggi Pirupacchiu ha raccolta quella dell'acqua che scorre sotto l'infortunato ponte Gregoriano ed ha captato lo stornello estivo della «villa gghio'»:

Fiore de pepe:
Le fontanelle non se so' seccate:
Tivuli méu non morerà de sete.

Fino allora ci saranno le «tiburti muse»: *le quali speriamo possano tornare domani ad essere allegre, come erano ieri quelle di Zi' Chiccu e Crescenzio de Bammacio', che magari svampavano qualche pochetto di vino; mentre oggi quella di Pirupacchiu forzatamente ride*

pe' smorzà lu piantu;

e con un sorriso tra le lacrime ti comunica, sincero e caldo, il fremito di quelle voci:

Ex libris Roberto Ferri

E' la vita che canta! Accompagnéte!
Su, Tivulisi bélli, non piagnéte!

Riso e pianto che — per l'eco che ce n'è giunta — fu anche di quanti poterono ascoltare la sua declamazione la sera del 4 febbraio 1945 nella sala Doria del Riformatorio. Per sintonismo: poiché Pirupacchiu, emigrato nella capitale fin dal 1907, ha conservato di Tivoli non solo l'accento, ma anche il vivo sentimento; sentimento e accento che in lui possono bensì affratellarsi col sentimento e l'accento romanesco — così da permettergli copiosa e apprezzabile produzione anche nel linguaggio di Gioacchino Belli e Sor Capanna — ma solo affratellarsi, non amalgamarsi, non ibridamente fondersi, restando sempre inconfondibilmente e schiettamente tiburtini; con una bella costanza, di cui troveresti agevolmente la similitudine in quella pietra nostrana che, trasportata magari a formare il colonnato di S. Pietro, resta però sempre lapis tiburtinus, e cioè travertino.

Il pianto è per voi, o care vittime tiburtine del 26 maggio e di tutta questa terribile guerra: germogli d'infanzia, fiori di giovinezza, frutti di maturo senno, di lavoro manuale, intellettuale, apostolico! È un omaggio di tiburtino a tiburtini. Un omaggio che — come già quello d'iniziativa domenicana — ci trova tutti consenzienti, quanti siamo figli di questa Tivoli: noi che appunto quest'anno dovremmo commemorare il decimoquarto centenario di una sua distruzione e del massacro di tutti i suoi cittadini «col loro sacerdote» ossia vescovo — forse san Generoso — e che tale commemorazione siamo costretti a fare col semplice rimirare le odierne rovine. Accettatelo dunque come un omaggio della tiburte patria che, tra le lacrime, a uno a uno vi cerca e tutti spera e ama vedervi accolti su su, raggruppati intorno a Sinferusa santa, estensione della famiglia di lei, lì dove la terrena carità civica si sublima in Cristo Gesù Signor nostro.

Che è resurrezione e vita.

Tivoli, 11 febbraio 1945.

Don Evaristo D'Anversa

Tivuli martorizzatu

Quanno che so' arivatu e so' vardatu
versu ando' stéa 'na vôta Locietta,
non vi lo saccio dì che so' provatu,
m'è parsu de sentì comme 'na stretta;
da loco allu Giardinu a venì 'nsù
li palazzuni non ci stannu più.

Quillu pôru Stallo' sta ancora rittu,
ma cià le mura mezzu scongassate,
se n'è venutu gghio' tuttu lu tittu.
Le casi, se po' dì che so' pistate,
de qua e dellà, 'nzinente a Santacroce,
comme se poteria pistà 'na noce.

Metà dellu Convittu Nazzionale,
ch'era 'na residenza da reggina,
l'àu massacratu e 'ntorno allu spiazzale
se vede tutta quanta 'na ruvina.
L'órti che se troveanu 'n pó più bassi,
so' deventati u' scaricu de sassi.

Lu bustu d'Amedeo de Savogghia,
dalla mitragghia è statu arespettatu;
le bomme ciannu fatta 'na corogghia
de destruzzione 'ntorno a 'stu sordatu,
che dalla posizzione comme sta
te pare unu che ci sta a pensà.

Villa d'Este cià avuta 'na ferita
ècco, vérsu l'entrata pringipale,
che se la porterà tutta la vita,
perchè non s'arefannu certe sale,
fatte pe' donà all'arte una ricchezza
e all'ócchî della gente una bellezza.

Fra questa gente, un omo de valore,
che ciavéa 'n pettu un'anima d'artista,
se l'á aresparagnatu 'stu dolore,
'sta ricchezza perduta non l'á vista!
Vincenzinu Pacifici (1) è fernitù
sotto alli sassi!... Ma non è sparitu!

(1) *Vincenzo Pacifici*, Cameriere di spada e cappa di S. S., docente di Storia medioevale all'Università di Roma. Omessa ogni menzione dei suoi meriti scientifici — che fra l'altro, nel 1933, lo designarono a partecipare al congresso di storici a Varsavia — solo ripeteremo quel che altri (un Terziario Domenicano nel numero unico dedicato ai caduti tiburtini) scrisse di lui: che di Tivoli conosceva ogni sasso; e quel ch'egli stesso diceva d'altri (del cav. Enrico Tani): che se gli si fosse aperto il cuore, vi si sarebbe trovato scolpito «Tivoli». Auspice lo stesso cav. Tani, nel natale di Tivoli del 1926 il Comune gli offrì una medaglia d'oro. Allora per la prima volta dopo il 1870 un vescovo di Tivoli ufficialmente rimise piede in S. Bernardino. E fu mons. Luigi Scarano: il medesimo che nel 1928, plaudendo agli abbellimenti di Tivoli, dallo stesso Pacifici ispirati o caldeggiati, diceva: «Vorrei veder Tivoli fra cinquant'anni!» Se la vedessero oggi!..

Comme non po' sparì Gnazzio Giuliani! (2)
Do' nomi ch'aremanu nella storia!
Do' nomi che se pónnu da' la mani!
Unu: la Nobbirtà; l'atru: la groria!
Orgógghiu 'ellu paese ch'àu lasciatu
feritu vasi a morte! Massacratu!

Massacru che gnisunu avrîa saputu
areccontacci megghio de Petrocchi. (3)
Lu póveru Varisto! Lu ghiattutu
tivulese! Poeta colli fiócchi!
Se mmece de morì martorizzatu,
stesse fra nui pe' dicci ch'à provatu.

De martiri però so' cinqueécntu!
So' 'ncirca cinquecentu ch'àu pagatu
le decime pe' quilli che 'n ci séntu,
ché chi cià corpa, à da morì ammazzatu!...
Ma è megghio a non pensacci; seguitemo,
senno' me sa che ecco smaronemo.

(2) *Ignazio Giuliani* portò con onore il cognome di S. Veronica. Facile, felice, cordiale il suo parlare e il suo fare, nel campo religioso e in quello civico, sempre che ci fosse da fare del bene. Ma tutti lo ricordano assiduo specialmente all'Asilo Taddei, nido della più umile infanzia tiburtina, fino all'ultimo, fino alla bomba che ve lo seppellì. Dal cavalierato, che si guadagnò giovanissimo con un perfezionamento del tasto telegrafico, non ascese poi alla meritata commenda: perché la proposta fu silurata dalla... commendatizia, di chi solo poteva farne allora: «E' un prete»! Caro cavaliere, ora hai il premio lì dove di commendatizie non c'è bisogno, se non di quelle che si chiamano opere buone. E di quelle ne facesti tante!

(3) Comm. *Evaristo Petrocchi*, vecchio tivolese del Poggio, indimenticabile professionista del foro, genialmente mordente ed efficace, caro anche a chi forse subì qualche suo scatto. Come la professione, così l'amore per la città natale l'ebbe nel sangue «per li rami» di molte generazioni. Di lui la biblioteca comunale conserva, o almeno conservava fino al tragico 26 maggio, geniali produzioni in prosa e versi dialettali, da maestro. L'ultima, dedicata al centenario di S. Sinforosa, concludeva con nostalgia, oggi tanto più comprensibile: «Mapperò, li tivulisi non so' più quilli de 'na vôta».

Ex libris Roberto Borgia

La Villa gghio' è struppiata, ma 'st' istate
ci poterà cantà; "Fiore de pepe,
le fontanelle non se so' seccate,
Tivuli méu non morerà de sete!,,
E' la vita che canta! Accompagnete,
su, Tivulisi bélli, non piagnete!

Denanzi allu cangellu ando' s'endréa
pe' i' a vede' le corse a Villa d'Este,
(se vi n'arecordete) e che s'apréa,
solu quanno ci stéanu le gran feste,
mo' vidi tanti sassi ammunticchiati,
ch'arivanu 'nzinente alli Sordati!

Quanno che pigghî su pe' la sallita,
te tòcca a camminà tra un canalittu
de carginacci sinu a che è fernita;
e a destra, ando' ci stéa lu viculittu,
non vidi che travacci 'ntorcinati,
piètre, mattuni e tufi affumicati.

Appena sbucchi a Piazza der Gesù,
te senti comme de mancà lu fiatu!
Mica perché non ci la cacci più?!
Lu tittu della Chiesa è sprefonnatu
co' tuttu quantu, minu la facciata,
qua' pezzu de parete e la navata

Le bomme, ch'àu commissu 'stu delittu
sacrilecu, ch'à tuttu 'nzobbissatu,
non àu toccatu lu cambanilittu,
che 'nse capisce comme s'è sarvatu
e ando' se vidu le do' cambanelle,
che se so' ammutulite, poverelle!

Sì, se so' ammutulite, ma so' sane!
Verà lu giorno ch'aresonerannu
'nzemi co' tutte quante le cambane
che stàu pe' lu munnacciu e ci dirannu
che la guera è fernita, grazzie a Dio!
E pe' sonalle ci veragghio io,

se non se trova quillu ch'è capace
pe' la paura che ci caschi addossu
qua' cambanella; ché io pe' la pace,
me faceria levà pure qua' ossu!
Ne tengo tanti! Che me potrîa fa',
se me ne levo unu p'aredà:

la pace e la salute alli reazzitti;
alli vecchitti e alle vecchiarelle;
a chi à da da' lo latte alli pupitti;
alle reazze, che so' tantu belle
e pensanu a campà e a fa' l'amore,
no a morì e a piagne pe' chi more!.

Ex libris Roberto Borgia

La Tore colli quattro sgommarélli
(ando' facea li studi Barbanera, (4)
pe' 'nduvinà li giorni brutti e bèlli)
La Bibbrioteca pure è ita 'ntera;
le Scole elementari eppo' ar Gesù,
da via dellu Merangulu a i' 'nzù

Piazza della Reggina, pure essa
'ns' areconosce! Lu sotto-Curatu (5)
de Sammiaciu, non dice più la messa.
porellu, c'è aremastu sotteratu!
Ma l'aretroverannu certu accantu
o abbraccicatu a quale atru santu!

De quello ch'è successu alla Mmersata,
non pòzzo divvi gnente, perchè gnente,
ci n'è aremasta! È stata livellata!
L'àu aredotta tantu malamente,
che mo', da Cocerinu allu Barchittu,
non vidi più nemmancu un muru rittu!

Ma vidi una fiumana, un lagu, un mare
de carginacci che te fau paura;
e li Teruni 'n funnu, che te pare
comme se so' cresciuti de statura.
Quisti vecchiuni stannu a remirà...
le conseguenze della civirtà!

(4) Avv. *Giovanni Benedetti*, dalla barba fluente. Sindaco di Tivoli intorno al 1910. Dal palazzo di S. Bernardino possò alla torre della biblioteca comunale, a occuparsi di quell'osservatorio.

(5) Padre *Cristoforo Bischi*, vittima volontaria ed eroica di carità sacerdotale, colpito nell'adempimento del suo nobile Ministero il 26 maggio 1944.

Fra 'stu mare de... lacrime so' visti
un omo co' 'na femmina a scavà,
tutti affannati, musci musci, tristi,
tantu che m'è venutu de pensà
che stisseru a cercà lu malloppittu!
o chi lo sa? pôrelli, qua' figghittu!

Vedenno a me, quill'omo s'è fermatu....
m'à data una vardata e... a mosse lente,
s'asciuccata la fronte e à siguitatu.
Quell'atra mmece non smettì pe' gnente.
Pe' ccértu era una madre che cerchéa
la stessa carne della carne séa!

M'avvecinà pe' dicci qua' parola,
ma quanno che me stéanu già vecini,
me so' sentitu comme u' gnoccu 'n gola
e... se pe' casu l'osteria 'e Mancini
non fusse sprefonnata pure quella,
gnottéa lu gnoccu co 'na bicchierélla!

Tu schirzi pure mmezzu a campusantu!
(direte vui) Sì; ma 'n tocco gnente!
Se scherzo, è solu pe' smorzà lu piantu;
non faccio comme à fattu certa gente,
se gente la voressivo gghiamà,
quella che fra li morti va a robbà!

Ex libris Roberto Borgia

'Sti sgrassa-mórti, forse, se lo cridu
che non ci sta gnisunu a controllalli,
ma Quillu che li vede e che non vidu,
ci pensa Issu doppu a compensalli,
lascennoli campà, 'sti gran puzzuni,
fra li rimorzi e le maledizziuni!

Fra le maledizziuni della gente,
che mmezzu allu frastónu delli bótti,
paréa che fusse escita for de mente!
'ntreminti che passéa giornate e nótti,
arentanata comme l'animali
drento pe' quelle Rutti naturali

de Villa Gregoriana e non escéa,
che quanno avéanu smissu de sparà!
Pe' i' de corsa versu casa séa
a remeddià qua' cosa pe' magnà,
coll'anima alla gola pe' paura
de non trovacci più mancu le mura!...

Solu li dov'è giugnu ci so stati
un tridici o de più bombardaminti!
E quillu giorno, pôri ciorcinnati,
già mezzu morti dalli patiminti,
non so' potuti escì mancu pe' i'
a fa' qua' cósa che non pòzzo di.

Comme pure quill'atri che dorméanu
senza spogghiasse mmai! Magnenno male!
E comme le formicule rescéanu,
quanno s'allontanéa lu temporale,
sbucenno fore da 'gni galleria
ando' ci sse 'mbucéa la ferovia.

Ché se po' di', da quanno che gghiettaru
l'inferno dallu cielu 'nzinu a óggi,
(e stemo già alli primi de frebbaru)
à fattu comme àu fattu li relloggi
delle facciate, che se so' fermati,
sperenno d'esse' prestu areggiustati.

Però non ci pensemo a vardà l'ore,
pensemo che lu Ponte Gregorianu
è sprefonnatu sì 'ma l'acqua score
comme scoréa da prima e va lontanu,
cerchenno de sbucià de qua e dellà,
perché la strada se la sa arefà.

E se pe' strada trova qua' sprefunnu,
ci casca, l'aregghiembe eppo' aresalle.
Se trova un monte, fa un girittu tunnu,
scegne cantenno gghio' versu la valle,
striscia versu lu mare e ci se mischia
pacifica, tranguilla e... se ne 'nfischia.

Ex libris Roberto Borgia

Facemo comme l'acqua, camminemo,
non ci vardémo arétu 'ma denanzi.
Non ci fermemo, non ci scoraggemo
e zuppichènno aretiremo nnanzi,
ché pianu pianu s'areriverà
a ave' la pace e la tranguillità.

Che ci ne 'mporta se non s'aretrova
la Costa della Forma, o ci l'à rotta?
Ci n'arefaceremo un'atra nova!
Le coste rotte mo' fannu a cazzotta!
e quanno fenirà 'sta bogghia guera,
ci l'averemo tutti a 'sta manera!.

Da Sammaleriu gghio' allu Carapo',
ècco su alla Sibbilla: la Cartèra,
la Chiesa de San Giorgio, lu Salo'
ch'era de Tassi... Tuttu è itu 'n tera,
comme pure le case e li villini
dalla Villetta 'nzinu su a Santini.

L'antica Chiesa della Carità;
e li Fantini; e l'atre case accantu....
Inzomma da pe' tuttu 'n gua e là
Tivuli bellu è un piantu, un campusantu!
Frammezzu a tutta quanta 'sta ruvina,
la minu aruvinata è la... Ruvina!

Comme le case 'ntorno alle Palazza
e quelle sinu 'nzu allu Siminariu,
che loco sopre alla più arda Piazza
se sta vardènno tuttu lu scenariu
de 'stu disastru tristu e maledittu,
che cià lasciati mmezzu a 'n viculittu.

Tutta la pôra gente sinistrata,
che già à soffertu tantu sinu a mo',
invece della casa ando' era nata,
mo' dorme e magna drento alla Mmissio',
comme li carcerati, poverella!
e comme quella gghio' da Pantanella.

Me diciu che saràu dov'o tre mila,
fra quilli alla Mmissio' e gghio' all'Accória,
che non ciavrannu mancu più la pila
pe' cocese do' fila de cicoria;
mentre arepenserannu allu ciocchittu
e alla bracetta dellu camminittu,

ando' ci se facea: lo pa' bruschittu;
le fette de pulenta arevanzate;
e quello bonu baccalà 'n guazzittu;...
le renghe; le zazzicchie; le patate...
e 'n saccu d'átre cose... 'n santa pace.
pensenno solu a stuzzicà la brace.

Ex libris Roberto Borgia

Senza pensà de stuzzicà atri fóchi!
Pensenno a casa séa e a lavorà
Che de 'sti tempi piace solu a póchi:
la burza nera questo ci lo sà,
che sta 'ngrassenno tutti li birbuni
senza cuscenza, ladri e fannulloni.

'ntreminti tanta e tanta pôrà gente,
che campa co' la robba tesserata,
é deventata vasi trasparente,
e ci se po' vede' la palliata!
(che me piacea davero a scottaditu!
se ci l'avesse mo co' 'st'appetitu!

Te lo feguri tu che scorpacciata?!
Pe' 'n par 'e giorni me ne frescheria,
de quella poca robba tesserata,
che te la dannu... colla fantasia...
che innotte m'à svigghiatu lu cervellu,
pe' famme fa' 'stu sognu tantu bellu:

M'è parsu d'avè vista una palomma
co'u' ramittu de liva fra lu biccu,
che svolazzèa de sopre a 'na gran bomma
co' un buciu su da capu miccu miccu,
d'ando' c'escèa 'na fiamma così forte,
ch'ando' arivéa ci lascèa la morte!

Ma la palomma non s'è spaventata
È scenta e à missu drento allu buccittu,
ando' ci stèa la morte annasconnata,
le fògghie della liva e lu ramittu.
La fiamma allora pigghia e s'è smorzata,
'ntreminti che la bomma s'è spaccata!

Da quillu spaccu c'è rescitu fòre
un pratu de rosette e de viole,
mentre che 'ntorno 'ntorno un gran ghiarore
pè tuttu se spannea: Era lu sòle!
lu sole bellu della primavèra
ch'alluminèa la pace della Tèra!

La tera! Che s'aprea manu manu
che ci passèa un befurgu co' l'aratru,
mentre che un atru somentea lo ranu!
Appressu a quistu ne so' vistu un atru;
eppo' le centinara! Le migghiara!....
Intantu da lontanu una quitara,

sonenno accompagnèa; Fior de 'gni mese,
la pace ch'è rentrata pe' le case,
me fa cantà, facenno la maêse!
E doppu se sentèa; Fior de cerase,
quist'anno arevedemo che le cose
arefiorisciu 'nzemi colle rose!

Ex libris Roberto Borga

Mentre tutta 'sta gente camminèa,
so' vistu che da sotto alle ruvine,
ando' passèa cantenno ci nascèa;
una casetta nòva; le galline;
li bòvi; li cavalli; li somari..
e se sentèanu canti, evviva e spari.

Po' so' vistu un paese 'mbendieratu;
'na precissione longa... e doppu pocu
'na croce sopre a u' monte alluminatu,
che me parèa ch'avesse pîatu focu!
'Ndreminti che 'na banda a perdifiatu
sonèa 'na marcia che m'à aresvigghiatu.

E un sogno quistu! Ma s'avvererà
forse più prima che non ci credemo!
La banda nostra ciaresonerà
le belle marce che già conoscemo
e lavorènno 'n pace tra li canti,
ci scorderemo: pene, guai e pianti

Su! Tivulissi belli! Su, coraggiu!
Lu monte 'n fiamme l'arevederemo
ogni prima dominica da maggiu,
più 'nfiammatu de prima, e strilleremo:
evviva la Madonna! E a mezz'agustu
facemo guera!... alli pollastri arustu!

Pirupacchiu

Ex libris Roberto Borgia

Ex libris Roberto Borgia